

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIX n. 84 (48.112)

Città del Vaticano

giovedì 11 aprile 2019

Annulata la conferenza di Ghadames promossa dall'Onu sul futuro del paese

Salta il dialogo in Libia mentre l'Is rialza la testa

IL CAIRO, 10. Si rifà vivo anche il sedicente Stato islamico (Is), nel già caotico scenario libico prodotto da un seguito dell'offensiva militare del generale Khalifa Haftar. I miliziani dell'Is ieri hanno letteralmente messo a ferro e fuoco una località nel centro del Paese, dove si sarebbero registrate anche delle vittime. E certamente gli estremisti hanno accolto con molta soddisfazione anche la notizia che, com'era prevedibile, l'annunciata conferenza sul futuro della Libia, prevista da domenica nella cittadina di Ghadames, è stata annullata. L'Is, che ha rivendicato l'operazione, ha attaccato a Fuqaha, nel distretto di Jufra, 370 chilometri a sud di Sirte. Secondo alcune ricostruzioni, i terroristi sono arrivati di notte a bordo di tredici mezzi e avrebbero ucciso almeno tre persone, tra cui il sindaco, Ismail al-Sharif. Quindi avrebbero dato alle fiamme alcune abitazioni di poliziotti e la sede delle Guardie municipali del centro, il cui capo è stato rapito e poi liberato. Fuqaha, una delle ultime roccaforti dei seguaci di Gheddafi, era stato anche bastione dell'Is nel periodo, fra il 2015 e il 2016, durante il quale lo Stato islamico aveva sfruttato il vuoto di potere, creando un califato attorno a Sirte e a Derna, da dove poi era stato respinto a seguito dell'azione congiunta delle forze armate di Misurata, di quelle stamuniti e della popolazione locale.

La notizia della rinuncia ufficiale alla conferenza di Ghadames è arrivata dall'invitato dell'Onu in Libia, Ghassan Salamé. In queste condizioni, tra «bombardamenti d'artiglieria e raid aerei», non ci sono più sufficienti condizioni di sicurezza. Sebbene formalmente la conferenza sia solo rimandata «alla prima occasione possibile», è difficile fare una previsione circa una possibile data futura in cui fissare un nuovo incontro.

Lo scenario, come detto, è tutt'altro che confortante. Solo negli ultimi tre giorni gli scontri, nella serata di ieri ripresi nella zona di Qaser Bin Ghasshi, a 25 chilometri dal centro di Tripoli, hanno causato 47 morti e 181 feriti. Nove i civili uccisi, tra cui due medici. Mentre è cresciuto a circa 3.500 il numero degli sfol-

lati. L'Esercito nazionale libico (Lna) di cui Haftar è comandante generale, ha subito la cattura di 23 soldati e 34 defezioni, mentre la coesione di milizie che difende Tripoli e il premier Fayez al-Sarraj ha attaccato la base aerea di al-Watiya e distrutto autobotti nel centro del territorio libico. Alcuni mezzi dell'Lna

sono stati catturati perché fermi senza carburante: una conferma del problema dei rifornimenti per le forze che puntano su Tripoli. Intanto l'aeroporto civile di Mitiga - l'unico funzionante della capitale, chiuso in seguito ai raid di Haftar - ha riaperto per i voli notturni e lo stesso Lna ha fatto capire che non intende colpire di nuovo.

Intanto, data l'attuale situazione d'instabilità nella capitale libica, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) ieri ha spostato oltre 150 rifugiati dal Centro di detenzione di Ain Zara, a sud di Tripoli, in un centro situato in un'area sicura. Negli ultimi giorni l'area circostante Ain Zara è stata teatro di scontri pesanti. Alcuni rifugiati hanno riferito all'Unhcr di temere fortemente per la propria incolumità e di avere ormai a disposizione quantità minime di scorte alimentari e di medicinali. «In Libia molti rifugiati e migranti sono soggetti a terribili deprivazioni. Ora sono ancora più esposti a seri rischi e non deve essere trascurato alcuno sforzo volto a trarre in salvo tutti i civili e a garantire loro un luogo più sicuro», ha dichiarato Matthew Brook, vicecapo missione dell'Unhcr in Libia.

Intanto, secondo quanto riferisce «Alarm phone», otto persone sarebbero disperse in mare al largo della Libia. L'organizzazione ha ricevuto una telefonata da un gommone in difficoltà con a bordo una ventina di persone, tra cui donne e bambini. Secondo quanto riferito dai migranti, otto di loro sarebbero disperse mentre il gommone stava imbarcando acqua.



Militari di Misurata (Afp)

Dopo le elezioni legislative israeliane

Netanyahu verso il quinto mandato

TEL AVIV, 10. Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, è vicino al quinto mandato, un record per Israele. Con oltre il 97 per cento dei voti scrutinati nelle elezioni legislative di ieri, il partito del premier, il Likud, dovrebbe avere conquistato 35 dei 120 seggi della Knesset (il parlamento unicamerale), al pari di Blu e Bianco, la formazione dell'ex capo dell'esercito e principale sfidante, Benny Gantz.

Tuttavia, secondo i media israeliani, la coalizione di centro destra guidata dal Likud dovrebbe assicurarsi 65 seggi, contro i 55 del blocco di centro sinistra, consentendole, così, di avere la maggioranza di governo.

Alle elezioni del 2015, il Likud aveva ottenuto il 25 per cento dei voti e trenta seggi. Ora si sta procedendo allo spoglio del voto dei soldati, le cui preferenze di solito vanno ai partiti di destra.

Intanto, Avigdor Lieberman (l'ex ministro della difesa defenestrato

proprio dal premier nel 2018), il cui partito Israele casa nostra ha guadagnato 5 seggi, ha annunciato che raccomanderà al presidente, Reuven Rivlin, l'affidamento dell'incarico a Netanyahu. Lo stesso hanno detto i partiti religiosi Shas (8 seggi) e Fronte della Torah (8 deputati).

Netanyahu potrà avvalersi inoltre del sostegno di due liste minori: Unione dei partiti di destra (5 seggi) e Kulanan (4). Al momento non ha superato la soglia di sbarramento del 3,25 per cento Nuova destra, il partito di Naftali Bennett, già ministro dell'educazione.

Pesante calo, invece, per i laburisti di Gabbai, che ottengono appena 6 seggi (contro i 24 delle passate elezioni), minimo assoluto in decenni di storia del partito. Meretz, altro partito storico della sinistra israeliana, prende solo 4 seggi e le due liste arabe (Hadash-Taal e Raam-Balad) complessivamente 10 seggi, tre in meno rispetto alle politiche 2015. «La nostra è una vittoria

enorme che non si poteva nemmeno immaginare», ha commentato Netanyahu. Gantz, ai suoi elettori, ha invece detto che non si tirerà indietro.

Ufficializzati i risultati, Rivlin inizierà le consultazioni con i partiti eletti in parlamento. Il presidente, poi, affiderà a un partito e al suo leader la possibilità di formare un nuovo governo: e non si tratterà necessariamente del partito che ha ottenuto il maggior numero di voti, ma di quello che ha più probabilità di ottenere il sostegno di altri per arrivare a una maggioranza.

I votanti sono stati oltre 4 milioni, pari a circa il 67 per cento degli aventi diritto, quattro punti percentuali in meno rispetto alle elezioni del 2015. Il nuovo parlamento si insedierà il 23 aprile. Con il nuovo mandato, Netanyahu supererebbe, per anni trascorsi a capo del governo, David Ben Gurion, fondatore di Israele.

All'udienza generale il Papa parla del Padre Nostro

Tutti abbiamo bisogno di perdono



«Come abbiamo bisogno del pane, così abbiamo bisogno del perdono». È quanto ha ricordato Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 10 aprile, in piazza San Pietro. Proseguendo le catechesi sul Padre Nostro, il Pontefice ha commentato l'espressione: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori», a partire da un passo della prima Lettera di san Giovanni (1, 8-9). Proprio riferendosi alle parole dell'apostolo - «se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità che è in noi» - il Papa ha messo in guardia dalla tentazione dell'orgoglio, definito «l'atteggiamento più pericoloso di ogni vita cristiana» perché spinge l'uomo a porsi davanti a Dio «pensando di avere sempre i conti in ordine con lui». Tra i peccati «subdoli che si annidano nel cuore senza che nem-

meno ce ne accorgiamo» Francesco ha poi indicato la superbia, che «può contagiare anche le persone che vivono una vita religiosa intensa». Invece, ha ribadito, «davanti a Dio siamo tutti peccatori». E a Lui «siamo debitori perché in questa vita abbiamo ricevuto tanto»: infatti «amiamo ricettivo perché siamo stati amati, perdono perché siamo stati perdonati».

PAGINA 8

ALL'INTERNO

Incontro a Washington

Trump e Moon riparlano di Kim

FRANCESCO CITTERICH A PAGINA 2

Novecento milioni alle urne a partire dall'11 aprile

L'India al bivio

PAOLO AFFATATO A PAGINA 2

Andare oltre gli Stati nazionali

Per una Repubblica d'Europa

GABRIELE NICOLO A PAGINA 4

Chiesa, media e relazioni sociali

Salpati per un viaggio triennale

FABIO BOLZETTA A PAGINA 4

Dopo il «Documento sulla fratellanza umana»

Oltre il dialogo

LUCA MARCOLIVIO A PAGINA 6

La ventinovesima riunione del Consiglio di cardinali

PAGINA 7

Cent'anni del Partito Popolare

La cultura del noi

GIUSEPPE BUFFON A PAGINA 5

Ancora proteste in Algeria dopo la nomina di Bensalah

ALGERI, 10. Di fronte alle nuove manifestazioni di piazza avvenute anche ieri, Abdelkader Bensalah, nominato presidente ad interim dell'Algeria, si è impegnato, nel rispetto della Costituzione, a organizzare «elezioni presidenziali trasparenti e regolari». Rivolgendosi alla nazione in un discorso alla tv, Bensalah, che guiderà l'Algeria per un tempo massimo di 90 giorni, ha ribadito che «siamo obbligati a competere, cittadini, classe politica e istituzioni statali, al fine di soddisfare tutte le condizioni di un'elezione presidenziale trasparente e regolare, di cui saremo tutti garantiti». La notizia della nomina di Bensalah, che è avvenuta in ossequio a quanto previsto dalla Costituzione algerina nel caso in cui il presidente eletto non sia più in grado di esercitare i suoi poteri, è stata duramente contestata, come accennato, da decine di migliaia di manifestanti che si sono riversati per le vie di Algeri, per chiedere un processo di transizione senza il coinvolgimento di figure politiche considerate organiche al sistema. Bensalah, 77 anni, è considerato un fedelissimo di Bouteflika. Durante le proteste di ieri è intervenuta la polizia, che ha fatto uso di gas lacrimogeni, idranti e manganello contro i manifestanti. Sempre ieri, il capo di Stato maggiore e ministro della Difesa, il generale Gaid Salah, in un comunicato ha dichiarato che «l'esercito garantirà «il legittimo diritto del popolo algerino».

Il contributo dei cristiani al riconoscimento legislativo della pari dignità fra i coniugi

Lievito per il Medio oriente

di GIANNI VALENTE

Le Chiese e le comunità cristiane sparse in Medio oriente e nel resto del mondo arabo non devono essere ossessionate dal problema di occupare spazi e territori di possesso. L'immagine evangelica con cui confrontare la propria presenza nella società storicamente permeate dall'islam - ha ripetuto il Papa anche nel suo recente viaggio in Marocco - è quella della piccola quantità di lievito che si me-

scola alla grande quantità di farina, in modo che «tutta la massa fermenti». In tempi recenti, la condizione delle donne e l'affermazione della pari dignità tra i coniugi è una delle frontiere sensibili dove si può sperimentare il contributo concreto offerto dai cristiani alle società medio-orientali, nel cammino in atto per affrancarsi da prassi discriminatorie e forme di sopruso lesive della dignità della persona.

PAGINA 6





Intesa per collegare la Belt and Road Initiative alle reti di trasporto europee

Progressi nel negoziato tra Bruxelles e Pechino

BRUXELLES, 10. Dopo un lungo negoziato, Cina e Ue hanno raggiunto ieri a Bruxelles importanti intese. Prima fra tutte, la possibilità di collegare la Belt and Road Initiative (la nuova "Via della seta", l'iniziativa strategica voluta personalmente dal presidente cinese, Xi Jinping) alle grandi reti di trasporto europee.

Nella dichiarazione congiunta approvata nella capitale belga, Ue e Cina «si impegnano a lavorare insieme nei prossimi mesi per risolvere i problemi che restano, in particolare in relazione alle indicazioni geografiche che rimangono fuori, cosa necessaria per essere in grado di concludere i negoziati nel 2019».

Nel documento si legge che «le due parti ribadiscono il loro impegno comune a cooperare alla riforma del Wto» e «a questo scopo si impegnano a intensificare le discussioni con l'obiettivo di rafforzare le regole internazionali sui sussidi industriali, sulla base del lavoro svolto nel gruppo di lavoro congiunto». La dichiarazione, indicano gli analisti, riprende sostanzialmente tutte le richieste chiave fatte da Bruxelles a Pechino: apertura del mercato alle imprese europee, reciprocità, stop ai sussidi industriali e ai trasferimenti forzati di tecnologia.

In particolare, «le due parti si impegnano a raggiungere nel corso del 2019 i progressi decisivi richiesti per la conclusione nel 2020 di un accordo complessivo Ue-Cina sugli investimenti», il cui «selevato livello di ambizione sarà riflesso in un accesso

al mercato sostanzialmente migliorato, l'eliminazione di requisiti e pratiche discriminatorie che colpiscono gli investitori stranieri e la creazione di un quadro di protezione degli investimenti equilibrato». A questo proposito verrà costituito un meccanismo politico di monitoraggio, che dovrà fare il punto della situazione entro la fine dell'anno.

Un altro elemento chiave della difficile intesa raggiunta dopo diversi

giorni di intensi negoziati, l'obiettivo di «risultati tangibili in aree prioritarie concordate quali registrazioni in cattiva fede dei diritti di proprietà intellettuale e segreti commerciali».

«Si tratta di un grande passo in avanti nella giusta direzione», hanno commentato i presidenti di Commissione e Consiglio europeo, Jean-Claude Juncker e Donald Tusk. «Tradurremo in azioni concrete la nostra parola», assicurando «un

trattamento uguale alle imprese europee e cinesi con un'apertura che sarà nel due sensi», ha ribattuto il premier cinese, Li Keqiang. L'auspicio delle parti è che le discussioni tra Bruxelles e Pechino facciano ulteriori progressi e si vedano i primi effetti concreti al prossimo vertice del G20, in programma a Osaka (Giappone) alla fine di giugno, a difesa del multilateralismo.

Novemto milioni di elettori si recheranno alle urne a partire dall'11 aprile

L'India al bivio fra modernità e sussulti populistici

di PAOLO AFATATO

L'India va al voto. È sempre impressionante l'esercizio elettorale di quella che gli indiani amano definire orgogliosamente «la democrazia più grande al mondo»: oltre 900 milioni di cittadini potenziali votanti, più del doppio - per avere una misura - rispetto a quelli chiamati alle urne alle prossime elezioni europee, 400 milioni di elettori totali nelle 27 nazioni dell'Unione Europea. Si può ben comprendere, allora, come la macchina organizzativa nel secondo stato più popoloso del pianeta dopo la Cina (sono oltre 1,3 miliardi i cittadini indiani), risulti particolarmente complessa. Nell'Unione indiana, che include ventinove stati federati e sette territori, il processo per scegliere, tra oltre ottomila candidati, i 543 membri della Lok Sabha, la camera bassa del parlamento federale, eletti con il sistema uninominale secco, si svolge in sette fasi. Le operazioni di voto, infatti, durano oltre un mese: si comincia l'11 aprile e si finisce il 9 maggio, mentre i conteggi inizieranno il 23 maggio. Accanto al voto per il parlamento federale, si eleggeranno, inoltre, i membri di quattro assemblee statali: in Andhra Pradesh, Sikkim, Arunachal Pradesh e Orissa.

A contendersi il governo del paese sono due schieramenti principali: il Bharatiya Janata Party (Bjp, «Partito del popolo indiano»), partito nazionalista dell'attuale primo ministro Narendra Modi; e il Partito del congresso indiano, la storica formazione che affonda le radici nella lotta di indipendenza dell'India dall'Impero britannico. Il Congresso nazionale indiano è guidato oggi da Rahul Gandhi, rampollo di quella dinastia Nehru-Gandhi che è una delle famiglie più importanti della nazione: basti pensare che suo bisnonno Jawaharlal Nehru, sua nonna Indira Gandhi e suo padre Rajiv Gandhi hanno ricoperto la carica di primo ministro mentre sua madre Sonia Gandhi è attualmente presidente del Partito del Congresso. E se il suo partito ha attraversato un decennio di lenta decadenza, irresistibile è stata, d'altro canto, l'ascesa della formazione nazionalista del Bjp che, in una cavalcata politica avviata nel 1984, per guadagnare consensi ha saputo e deliberatamente

scelto di sfruttare il fattore religioso, sulla spinta di potenti organizzazioni nazionaliste come «Rashtriya Swayamsevak Sangh» (Rss, il Corpo nazionale dei volontari). È così l'indusismo trasformato nell'ideologia dell'hinduista, che predica «una nazione, una cultura, una religione», condito da un identitarismo che non ha fatto scenti alle minoranze religiose musulmane e cristiane, ha rappresentato una comoda strada per conquistare il potere. A farne le spese, il volto di quell'India che 70 anni fa pensò Nehru e di Gandhi: una nazione laica, multiculturale, inclusiva e nonviolenta.

Oggi, dopo cinque anni di governo una serie di promesse non mantenute, il leader Narendra Modi, salito al potere da «uomo forte», registra un declino nel gradimento degli elettori e, in questo scenario, solo la recente crisi del Kashmir, al confine indo-pakistano, gli ha dato l'opportunità per tornare a rimarcare i temi della sicurezza e dell'identità che hanno fatto facilmente presa sull'elettorato.

«Nell'anno in cui la nostra nazione celebra l'anniversario dei 150 anni dalla nascita di Mahatma Gandhi, il prossimo 2 ottobre, si può ben dire che l'India è a un bivio: da un lato le forze nazionaliste, che hanno generato nella società un clima di in-



tolleranza, violenza, discriminazione; dall'altro tutte le componenti politiche, sociali e religiose che hanno sempre promosso e difeso l'India come culla del pluralismo culturale e religioso, come uno stato che rispetta e onora profondamente i diritti e la dignità umana», spiega a «L'Osservatore Romano» Ignacius Gonssalves, giornalista e intellettuale cattolico dello stato del Kerala, neo eletto presidente della «Indian Catholic Press Association». «In questa direzione - ricorda l'analista - va l'appello di oltre duecento scrittori indiani dell'Indian Writers' Forum (tra i quali Girish Karnad, Arundhati Roy, Amitav Ghosh e altri), i quali, alla vigilia del voto, hanno diffuso un messaggio che invita a eliminare l'odio dalla politica». L'appello ricorda che «la Costituzione garantisce a tutti i suoi cittadini uguali diritti, libertà di mangiare, pregare e vivere come essi vogliono, libertà di espressione e diritto al dissenso», stigmatizzando «la polarizzazione della società su base religiosa, la politica di esclusione, la disuguaglianza e la violenza».

Da un lato, dunque, è in atto un confronto che riguarda l'idea e l'identità stessa della nazione, la sua cultura, la sua storia e il suo futuro. Dall'altro, lo scontro si gioca sui temi dell'economia e dello sviluppo: dopo cinque anni di governo, restano i problemi della disoccupazione

giovane e della protezione delle fasce più deboli come gli agricoltori che, assediati dai debiti, continuano a suicidarsi. E l'India dei «giorni buoni» - come recitava lo slogan elettorale di Modi cinque anni fa - sembra essersi realizzata, secondo un recente rapporto di Oxfam India, solo per l'uno per cento della popolazione, una élite che ha assorbito il 73 per cento della ricchezza prodotta nel 2017, mentre 670 milioni di poveri, di dalit («fuori casta»), di emarginati, di piccoli contadini nell'India rurale, hanno visto crescere la loro ricchezza solo dell'uno per cento, e lo shock della demontizzazione del 2017 non ha prodotto gli effetti sperati. In questo campo, proprio negli ultimi giorni della campagna elettorale, il Partito del Congresso ha provato a lanciare la proposta del reddito minimo garantito, promettendo un sussidio di 72.000 rupie all'anno alle famiglie più povere del paese.

Nonostante la disillusione diffusa tra i giovani, tuttavia, il panorama che si presenta alla vigilia del voto è quello di un sostanziale equilibrio tra i due partiti principali, e nessuno dei due sembra in grado di conquistare la maggioranza assoluta. A quel punto saranno le alleanze con i partiti regionali e con i gruppi indipendenti a costituire l'ago della bilancia per la formazione di un nuovo esecutivo.

Incontro a Washington tra Stati Uniti e Corea del Sud

Trump e Moon riparlano di Kim

di FRANCESCO CITTERICH

Lo stallo nel processo di de-nuclearizzazione della Corea del Nord, soprattutto dopo il fallimento del vertice del mese scorso ad Hanoi tra Donald Trump e Kim Jong-un, è al centro dell'incontro di giovedì a Washington tra il presidente degli Stati Uniti e quello della Corea del Sud, Moon Jae-in.

Finora della presidenza sudcoreana e della Casa Bianca hanno confermato che i due leader terranno discussioni in merito all'approfondimento dell'alleanza tra Seoul e Washington, e delineare una strategia comune per la completa denuclearizzazione e la pace nella penisola coreana. L'incontro, il settimo tra Trump e Moon, si svolgerà in concomitanza con la prima sessione della quattordicesima assemblea suprema della Corea del Nord.

I colloqui di Hanoi sono falliti dopo che gli Stati Uniti hanno chiesto alla Corea del Nord di fornire un inventario dettagliato del proprio programma missilistico e nucleare. Pyongyang, invece, vuole che Washington revochi la sanzioni ed offra garanzie di sicurezza al regime prima di fare ulteriori concessioni. E nel commentare il precario stato dei rapporti diplomatici tra Washington e Pyongyang, Moon ha fatto sapere che, per spezzare lo stallo nei negoziati con gli Stati Uniti, la Corea del Nord dovrebbe intraprendere «azioni concrete» verso la rinuncia al proprio arsenale atomico. Recenti rapporti d'intelligence fanno supporre il riavvio di

preparativi per un test balistico da parte del regime nordcoreano. Un lancio di qualunque tipo, ha avvertito Moon, sarebbe «disastroso», e produrrebbe «un esito catastrofico», con la vanificazione dei progressi negoziali conseguiti nell'arco del 2018 e un ritorno a un passato carico di tensione. Seoul ha ribadito che l'obiettivo resta la realizzazione di una «penisola coreana libera dalle armi nucleari, pacifica e prospera», avvertendo che la Corea del Sud non accetterebbe alcuna intesa pacifica con una Corea del Nord armata di testate nucleari.

A riguardo, il direttore dell'agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), il giapponese Yukiyuki Amano, ha confermato di essere pronto a inviare ispettori in Corea del Nord entro poche settimane, nel caso Pyongyang giunga a un accordo con gli Stati Uniti e la Comunità internazionale per la rinuncia al suo programma nucleare. «Potremmo rispondere a breve a qualunque richiesta di inviare nuovamente gli ispettori», ha spiegato il direttore nel corso di una recente riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu in merito al Trattato di non-proliferazione nucleare.

Al Palazzo di Vetro, Amano ha dichiarato che l'Aiea è l'unico organismo in grado di vigilare sul processo di denuclearizzazione della Corea del Nord in maniera «impartiale, indipendente e oggettiva». L'Aiea non accede alla Corea del Nord dal 2009, quando Pyongyang ne espulse gli ispettori, e da allora monitora l'attività nordcoreana tramite la sorveglianza satellitare.

Segnali poco incoraggianti giungono nel frattempo dalla Corea del Nord. Dopo il promettente riavvicinamento della scorsa estate al termine del primo faccia faccia tra Trump e Kim (a Singapore), il regime di Pyongyang potrebbe decidere una sospensione dei colloqui con gli Stati Uniti. E quanto prevede il vice ministro degli esteri nordcoreano, Choe Son-hui, in un nuovo segnale di allontanamento dopo il fallimento del vertice di Hanoi.

La Corea del Nord non ha intenzione di cedere alle richieste degli Stati Uniti per una denuclearizzazione completa e immediata, né di partecipare a negoziati sulla base di tali presupposti, ha precisato Choe. Nei prossimi giorni è attesa una dichiarazione pubblica di Kim Jong-un sugli infruttuosi colloqui con gli Stati Uniti. Trump ha detto il mese scorso che sarebbe molto insoddisfatto da Kim se decidesse di riavviare - come ventilato - il sito per i collaudi balistici a lungo raggio di Sohae, nella città di Tongchang-ri. «Sarei molto deluso se ciò fosse vero», ha affermato il presidente.

Trump ha aggiunto che il rapporto tra Stati Uniti e Corea del Nord è buono, ma che continuerà ad esaminare le informazioni in merito alle attività di quel paese.

Come detto, immagini satellitari - oltre a un'analisi dei ricercatori di Beyond Parallel, programma del Centro per gli studi internazionali strategici - indicano il possibile avvio da parte di Pyongyang dei preparativi per un nuovo test balistico, dopo una interruzione durata oltre un anno. Il sito di Sohae, l'unica struttura operativa di lancio spaziale della Corea del Nord, è stata utilizzata in passato per i lanci di satelliti, utilizzando una tecnologia simile a quella per i missili balistici intercontinentali. La Corea del Nord aveva iniziato a smantellare alcune strutture a Sohae lo scorso anno, dopo il vertice di Singapore.

Il riavvio delle attività è avvenuto solo due giorni dopo l'incontro nella capitale vietnamita e potrebbe essere una sorta di «avvertimento» di Pyongyang agli Stati Uniti.

Il processo a Hong Kong

Movimento degli ombrelli: il 24 aprile la sentenza

HONG KONG, 10. È stata aggiornata al 24 aprile l'udienza per la sentenza contro i nove leader della "protesta degli ombrelli", accusati a vario titolo di "cospirazione finalizzata al disturbo della quiete pubblica", "incitamento al disturbo della quiete pubblica" e "incitamento di persone a incitare altri al disturbo della quiete pubblica".

Allo stesso tempo è stato contestato il ruolo avuto nelle proteste di "disobbedienza civile" del 2014 che bloccarono Hong Kong per 79 giorni. Il giudice Johnny Chan della West Kowloon Magistrates' Courts ha detto oggi che le corti necessitano di quattordici giorni per alcuni documenti su Tommy Cheung, tra cui uno di un funzionario addetto alla sorveglianza e un altro sull'identità al servizio civile. I nove leader sono gli accademici Benny Tai e Chan Kin-man, e il reverendo Chu Yiu-ming (animatori del movimento "Occupy Central"), i deputati del parlamento locale Tanya Chan e Shiu Ka-chun, gli ex leader studenteschi Eason Chung e Tommy Cheung, l'attivista Raphael Wong e l'ex deputato Lee Wing-tat. Tutti rischiano fino a 7 anni di carcere per ogni singolo addebito. All'udienza preliminare di novembre i nove imputati si sono dichiarati innocenti. Otto di loro hanno chiesto che non venissero prese in considerazione circostanze attenuanti, dicendosi pronti a scontare le pene detentive previste dalla condanna.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorentino
 Vice-direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: orosc@osservatoreromano.it

ANDREA MONDA
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 Vice-direttore
 Piero Di Domenico
 Caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8379, fax 06 698 8388
 foto@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, 06 698 8448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Edizione L'Osservatore Romano
 Neologismo: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 290, \$ 440
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 9940, 06 698 9945
 fax 06 698 8274, 06 698 8283
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Neologismo: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Communication Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 9021/2007
 fax 02 9021/2004
 segreteria@directionsystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione



A Quito incontro sull'emergenza venezuelana

I paesi sudamericani soli di fronte alle migrazioni

QUITO, 10. «Servono azioni concrete»: è questo l'appello fatto dai partecipanti alla terza riunione tecnica che si svolge in Ecuador, a Quito, per affrontare la questione delle massicce ondate migratorie provenienti dal Venezuela, dove le condizioni della popolazione rimangono estremamente difficili (questa mattina un altro blackout elettrico ha colpito gran parte del paese). I rappresentanti dei paesi dell'area hanno richiamato nuovamente l'attenzione su un'emergenza destinata ad assumere nei prossimi mesi contorni anche più drammatici. Le azioni richieste sono quindi essenzialmente orientate a fare in modo che i venezuelani non abbiano più la necessità vitale di lasciare il proprio paese. Attualmente, secondo le stime dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, circa 500 mila persone al giorno attraversano la frontiera venezuelana: a questo ritmo gli emigrati potrebbero raggiungere i cinque milioni entro la fine del 2019.

Al termine dell'incontro di Quito, il viceministro ecuadoriano della mobilità umana, Santiago Chávez, ha osservato che la capacità della regione è «limitata e le nostre economie non possono dare di più». Chávez ha puntato il dito contro l'insufficiente coinvolgimento delle istituzioni finanziarie internazionali rispetto al tema e ha insistito sul fatto che la mobilità umana «merita» anche un'assistenza economica. In uno dei punti della dichiarazione firmata dopo la riunione, i firmatari esortano la comunità internazionale «secondo il principio di una responsabilità condivisa» a cooperare finanziariamente con gli stati per affrontare l'emergenza venezuelana. L'Ecuador, per esempio, ha spiegato

Chávez, ha dovuto affrontare forti ondate migratorie attingendo a propri fondi pubblici. Il rappresentante speciale unico dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni e dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, Eduardo Stein, ha ricordato che al momento sono più di 3,5 milioni i venezuelani che hanno varcato i confini del loro paese per raggiungere 16 diversi paesi nella regione. Occorre che questi ultimi si preparino a dover affrontare quotidianamente la que-

stione migratoria, la quale indubbiamente costituisce «un peso per i bilanci della regione». «L'America Latina non sarà più la stessa dopo questa crisi. Siamo di fronte ad un nuovo paradigma nelle risposte dei paesi della regione», ha detto Stein durante una conferenza stampa nella quale ha sottolineato come le risposte devono essere date «senza entrare nelle questioni politiche» interne. Stein ha sottolineato che, anche se la situazione in Venezuela fosse risolta, il ritorno dei migranti richiederebbe «due anni o più». Occorre dunque prepararsi a un lungo periodo di emergenza. Ieri, le parti riunite a Quito hanno messo a punto una dichiarazione in quattordici punti, firmata da quindici paesi. Tra questi Ecuador, Panama, Argentina, Paraguay, Cile, Perù, Colombia e Costa Rica. Per il Venezuela ha firmato un rappresentante inviato dal leader dell'opposizione Juan Guaidó. Non l'hanno firmata invece, per ragioni diverse, Brasile, Guatemala, Uruguay, Messico, Bolivia e Repubblica Dominicana. Nel quarto punto, la dichiarazione sottolinea «l'importanza della cooperazione internazionale tecnica e finanziaria per contribuire agli sforzi compiuti dai paesi ospitanti» e nel quinto l'importanza di questo aiuto anche nell'ottica di una giusta accoglienza della popolazione migrante venezuelana.

Lincontro di Quito è l'ultimo di questo tipo che si terrà in Ecuador, dove sono stati ospitati altri due vertici quello del settembre del 2018 in particolare ha portato alla «Dichiarazione di Quito sulla mobilità umana». Il prossimo incontro si terrà in Argentina, a Buenos Aires, il 4 e 5 luglio prossimi.

Oltre 700 fra minori e adolescenti in cerca di asilo

Messico l'attesa degli innocenti



CITTÀ DEL MESSICO, 10. È estremamente preoccupante al confine meridionale del Messico la situazione di oltre 700 bambini e adolescenti di origine africana in attesa di una risposta alla richiesta di asilo. Da più di due mesi, i minori si muovono con le loro famiglie attraverso la città di Tapachula ed il comune di Mapastepec, in attesa

di essere ricevuti dall'Istituto Nazionale di Migrazioni (Inm) per vedere soddisfatte le richieste di asilo avanzate alle autorità messicane.

Ma con il passare del tempo si aggravano le condizioni anche di sicurezza di questi bambini, i quali hanno un accesso limitato ai servizi essenziali e ai beni di prima necessità, tra cui alimentazione, assistenza sanitaria e istruzione.

A questo si aggiunge il rischio di sfruttamento, di abuso e di tratta mentre sono in viaggio e nei campi affollati, che si trovano in aree segnate come zona rossa dalle autorità comunali al confine con il Guatemala. Si tratta inoltre di bambini la cui vita è stata già fortemente provata, poiché la maggior parte di loro fugge da violenza e povertà nei loro paesi d'origine, oltre a soffrire per la mancanza di opportunità sia in Africa sia nei Caraibi e nel Centro America. Particolarmente trascurato risulta essere il campo dei migranti africani che si trova all'esterno della stazione migratoria Siglo XXI a Tapachula. I minori qui vivono situazioni di forte vulnerabilità psicologica, dovuto alla paura della solitudine e dell'abbandono. Molti sono malnutriti e disidratati a causa della scarsa alimentazione e delle inclementi condizioni climatiche. L'obiettivo resta attraversare il Messico per chiedere asilo negli Stati Uniti, ma con il passare dei giorni, aumenta la disperazione. Intanto, a causa delle centinaia di deportazioni verificatesi, i migranti hanno deciso di creare un muro umano di fronte ai cancelli di entrata e di uscita della stazione migratoria.

Si dimette il sottosegretario alla sicurezza nazionale Usa

WASHINGTON, 10. Il sottosegretario alla sicurezza nazionale statunitense Claire Grady, ha presentato le sue dimissioni al presidente Donald Trump. La notizia è stata data attraverso Twitter dall'ex responsabile dello stesso dipartimento, Kirstjen Nielsen, costretta anche lei a lasciare l'incarico, così come il capo del Secret Service, dopo che il presidente ha deciso di rinnovare i vertici del dicastero, probabilmente per imporre una linea più dura sull'immigrazione. Le dimissioni di Grady erano attese e spianano la strada a Kevin McAleenan, nominato a capo della Homeland Security.

Intanto la Casa Bianca ha annunciato che farà appello contro la decisione di un giudice distrettuale di San Francisco che ha bloccato la decisione dell'amministrazione Trump di far attendere in Messico quanti chiedono l'asilo agli Stati Uniti. «Questa azione mina gravemente la capacità del presidente di affrontare la crisi al confine con gli strumenti che il Congresso ha autorizzato e interferisce con la conduzione degli affari esteri», ha spiegato la Casa Bianca. Probabile che la disputa arrivi sino alla Corte Suprema.

Vertice a Bruxelles

Per la Brexit l'Unione europea valuta il rinvio lungo

LONDRA, 10. Alla vigilia della riunione straordinaria sulla Brexit dei capi di Stato e di governo europei prevista per oggi, il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, ha indirizzato una lettera ai ventisette, invitandoli a considerare i possibili rischi di un'uscita del Regno Unito dall'Unione europea senza un accordo. Un punto scottante che, a due giorni dal temutissimo «no deal», sposta le consultazioni su eventuali tempistiche di rinvio da adottare: «C'è la possibilità - scrive Tusk - che Londra ottenga una proroga flessibile, che durerebbe quanto necessario ma per non più di un anno, dato che oltre quella data dovremmo decidere all'unanimità su alcuni progetti europei fondamentali». Non a caso, la premier britannica, Theresa May, ha impegnato la giornata di ieri in due visite lampo a Berlino e Parigi per chiedere una proroga breve, almeno fino al 30 giugno. La proposta non è stata accolta dai leader europei allo stesso modo: se la cancelliera tedesca, Angela Merkel ha indicato come termine della proroga la fine dell'anno in corso, o al massimo l'inizio del 2020, non la pensa allo stesso modo il presidente francese, Emmanuel Macron, per il quale un anno di rinvio è troppo lungo. Parigi preferisce fissare paletti entro qualche mese e la proposta trova il consenso anche di altri paesi europei. Intanto il capo negoziatore Ue della Brexit, Michel Barnier, rassicura: «tutti hanno sempre voluto una Brexit ordinata».

A Londra, però, i brexiters più ostinati con ci stanno e i Tories minacciano l'Ue in caso di ulteriori proroghe. La premier May, dunque, ha in mano più fronti, che sta cercando di conciliare con la richiesta di un «rinvio flessibile», cioè revocabile non appena il Regno Unito trovi un accordo. Londra vorrebbe evitare le elezioni europee, plausibili, invece, se non si riuscisse a trovare un accordo entro il 22 maggio. Ieri, tuttavia, la Camera dei Comuni di Londra ha approvato la mozione della premier inglese, che chiede una proroga dei negoziati al 30 giugno, con la possibilità di anticipare l'uscita in caso di voto favorevole.

Ma ora la palla passa nelle mani del Consiglio europeo che, con tutta probabilità, coglierà l'occasione per ribadire che l'accordo di recesso sulla Brexit, siglato a novembre e respinto dal Parlamento britannico per ben tre volte, «non può essere riaperto». Il nodo del confronto più difficile da risolvere resta il progetto laburista di una Brexit che mantenga Londra nell'Unione doganale: l'«opzione peggiore» ha dichiarato il ministro per il Commercio estero, Liam Fox. Saranno i Ventisette, dunque, a definire i paletti per Londra, considerando anche l'eventualità di un «gentlemen's agreement», un accordo in base al quale il Regno Unito non potrà interferire nelle decisioni al lungo termine dell'Europa, nonostante la permanenza forzata nell'Ue. Sta ora ai leader europei dare eventuali concessioni ed estendere, così, le trattative per un'uscita indolore da ambo le parti.

Ma ora la palla passa nelle mani del Consiglio europeo che, con tutta probabilità, coglierà l'occasione per ribadire che l'accordo di recesso sulla Brexit, siglato a novembre e respinto dal Parlamento britannico per ben tre volte, «non può essere riaperto». Il nodo del confronto più difficile da risolvere resta il progetto laburista di una Brexit che mantenga Londra nell'Unione doganale: l'«opzione peggiore» ha dichiarato il ministro per il Commercio estero, Liam Fox. Saranno i Ventisette, dunque, a definire i paletti per Londra, considerando anche l'eventualità di un «gentlemen's agreement», un accordo in base al quale il Regno Unito non potrà interferire nelle decisioni al lungo termine dell'Europa, nonostante la permanenza forzata nell'Ue. Sta ora ai leader europei dare eventuali concessioni ed estendere, così, le trattative per un'uscita indolore da ambo le parti.

spinto dal Parlamento britannico per ben tre volte, «non può essere riaperto». Il nodo del confronto più difficile da risolvere resta il progetto laburista di una Brexit che mantenga Londra nell'Unione doganale: l'«opzione peggiore» ha dichiarato il ministro per il Commercio estero, Liam Fox. Saranno i Ventisette, dunque, a definire i paletti per Londra, considerando anche l'eventualità di un «gentlemen's agreement», un accordo in base al quale il Regno Unito non potrà interferire nelle decisioni al lungo termine dell'Europa, nonostante la permanenza forzata nell'Ue. Sta ora ai leader europei dare eventuali concessioni ed estendere, così, le trattative per un'uscita indolore da ambo le parti.

Crescita economica ridotta

Varato il Def mentre dall'Fmi arrivano nuovi dati negativi sull'Italia

ROMA, 10. Frena l'economia italiana: il Fondo monetario internazionale taglia le stime di crescita per il 2019, con il pil previsto in crescita dello 0,1%, con un tasso di disoccupazione a due cifre, e un debito e un deficit in aumento. Il giudizio sull'Italia arriva a poche ore dal varo del Def (Documento di economia e finanza) da parte del Consiglio dei ministri italiano. Anche il documento fotografa un'Italia alle prese con una delicata fase economica: la crescita del paese si attesta, secondo le previsioni del governo, all'+0,2 per cento - contro le previsioni dell'autunno scorso, che parlavano del +1,2 per cento - mentre il debito pubblico sale al 132,70 per cento del pil. Il risultato viene spiegato

con la difficile congiuntura economica europea.

Nel Def comunque non figurano né l'aumento delle tasse dirette né quello dell'Iva, mentre si riferiscono all'introduzione della cosiddetta flat tax per i redditi medi. L'esecutivo «in linea con il Contratto di governo - si legge infatti nel documento varato ieri dal Consiglio dei ministri - intende inoltre continuare, nel disegno di legge di bilancio per il prossimo anno, il processo di riforma delle imposte sui redditi ("flat tax") e di generale semplificazione del sistema fiscale, alleviando l'imposizione a carico dei ceti medi. Questo nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica definiti nel programma di stabilità».

Tensione in Serbia in vista delle proteste dell'opposizione

BELGRADO, 10. Le Forze armate della Serbia, alla vigilia di una grande manifestazione dell'opposizione prevista per sabato a Belgrado, hanno garantito che, per preservare la pace e la stabilità nel Paese, non consentiranno alcun tentativo di colpo di Stato, e che chiunque dovesse lanciare appelli in questo senso non risponderà nei termini di legge e nelle sedi opportune.

In una nota pubblicata alla conclusione di una riunione congiunta dei vertici del ministero della difesa e dello stato maggiore - convocata per un punto della situazione nel Paese e nell'intera area balcanica - è emerso chiaro il messaggio che l'esercito «non sarà uno strumento per il rovesciamento delle autorità legali e legittime in Serbia, con l'abbattimento violento dell'ordine costituzionale».

Il comunicato fa riferimento al tempo stesso alla situazione in Kosovo, dove si vuole garantire la sicurezza della comunità serba, ricordando che «la Kfor (la missione militare guidata dalla Nato) e la comunità internazionale in generale sono i primi responsabili per la pace e la sicurezza di tutti i residenti in Kosovo». Su questo fronte c'è preoccupazione in vista delle elezioni municipali straordinarie indette dal governo di Pristina per il 19 maggio nei quattro comuni a maggioranza serba nel nord del Kosovo. L'opposizione, che da dicembre promuove proteste, accusa il presidente Aleksandar Vučić di governare in modo autoritario, limitando fortemente la libertà di stampa, mettendo così a rischio la democrazia in Serbia. Il presidente, da parte sua, ha sempre negato queste accuse, mentre sul fronte della situazione nella regione balcanica, intervenendo ieri all'inaugurazione della Fiera economica di Mostar ha detto: «Se mi chiedete cosa pensa la Serbia su una modifica dei confini nei Balcani, ritengo di grande importanza che tutti rispettino l'integrità territoriale della Serbia, e che la Serbia rispetti l'integrità territoriale di tutti gli altri paesi».

IN BREVE

Brasile: 10 morti per le alluvioni a Rio de Janeiro

RIO DE JANEIRO, 10. È di almeno dieci morti il bilancio delle forti piogge che tra lunedì notte e ieri hanno colpito la città di Rio de Janeiro, in quello che viene definito dagli

esperti il peggior temporale degli ultimi 22 anni. Tra le vittime ci sono anche una donna di 63 anni e la nipotina di sei, rimaste sepolte da una frana nei taxi in cui si trovavano. Gli acquazzoni hanno inoltre sommerso diverse aree della zona sud di Rio, dove si concentrano i quartieri più benestanti. Molte anche le scene di distruzione, con alberi divelti e automobili trascinate e capovolte dalla forza dell'acqua. Tra i crolli più significativi quello che ha riguardato la pista ciclabile «Tim Maia», costruita a strapiombo sul mare lungo la Avenida Niemeyer.



Allarme morillo: New York dichiara l'emergenza sanitaria

NEW YORK, 10. Il sindaco di New York, Bill de Blasio, ha dichiarato lo stato di emergenza sanitaria in tutta la città a causa dell'epidemia di morillo diffusasi a Brooklyn e ha ordinato la vaccinazione obbligatoria in quattro aree della città più a rischio. Dal mese di settembre sono oltre 250 le persone che a New York hanno contratto il virus, generando allarme soprattutto tra la comunità ebraica ortodossa di Williamsburg, dove si sono verificati i primi casi. Secondo quanto stabilito dal sindaco de Blasio tutte le persone non vaccinate di quattro aree di Brooklyn dovranno al più presto farlo, compresi i bambini oltre i sei mesi di età. Chi non si sottoporrà al vaccino rischia una multa di mille dollari.

La Cassazione assolve l'ex sindaco di Roma Marino

ROMA, 10. La Cassazione ha annullato senza rinvio la condanna a due anni di reclusione nei confronti dell'ex sindaco di Roma Ignazio Marino «perché il fatto non sussiste». Dopo l'assoluzione in primo grado da tutte le accuse, Marino l'11 gennaio dello scorso anno era stato condannato a due anni dai giudici della terza sezione della Corte d'Appello di Roma. Oggetto del procedimento per peculato e falso erano una cinquantina di cene pagate attraverso l'utilizzo della carta di credito che gli fu rilasciata durante il suo mandato dall'amministrazione capitolina. Anche nel secondo grado di giudizio era stata confermata, invece, l'assoluzione per l'accusa di truffa per le consulenze della Onlus Imagine.

Sulla necessità di andare oltre gli Stati nazione

Per una Repubblica d'Europa

di GABRIELE NICOLO'

Per cominciare a prendere forma, la Repubblica d'Europa ha bisogno di un dialogo aperto fra tutti coloro che hanno veramente a cuore, senza fingimenti o strategie inficiate da interessi personali, le sorti della democrazia. Non hanno dubbi, al riguardo, gli autori di *Isagor. La Repubblica d'Europa. Oltre gli Stati nazione* (Torino, Add Editore, 2019, pagine 42, euro 9), un libro-manifesto che si configura al contempo come una sorta di grido di aiuto e di allarme rivolto alle coscienze, affinché comprendano l'esigenza di ripensare in maniera radicale lo schema sul quale modellare il continente europeo, nel segno di una nuova realtà politica, economica e culturale. Otto autori - economisti, giuristi, giornalisti, politici, formatori - affrontano i nodi principali per indicare la giusta via da percorrere, per poi felicemente approdare all'unico futuro possibile.

Anche la storia recente dell'Europa (per non citare anzitutto le due guerre mondiali) è segnata dal sangue degli innocenti. Luca Mariani, giornalista parlamentare, ricorda Anders Breivik, autore, il 22 luglio 2011 in Norvegia, degli attentati che costarono la vita a 67 persone. «La Norvegia è incredula, e Breivik ha varcato il Rubicone del Male assoluto», scrive Mariani. Eppure, sebbene lo sdegno e la costernazione avvolsero come un manto le istituzioni e i governi europei, nel 2019 tutti ricordano le stragi a matrice islamica del Bataclan, delle Torri Gemelle, di Nizza, di Londra, di Berlino: ma pochi hanno memoria del massacro di Utøya, rileva Mariani. E qui pochi si limitano dire: «Quei pazzo...». Sulla strage calò «un velo di calcolato silenzio», e pensare che per trovare qualcosa di così efferato in Europa occidentale bisogna risalire al nazismo, sottolinea il giornalista. E non si trattò di pazzia, ma di «crudeltà smisurata». Breivik fu dichiarato sano di mente e lui stesso al processo affermò che non avrebbe fatto appello se il Tribunale avesse riconosciuto il significato politico delle sue azioni.

La sentenza di primo grado, che lo condannò al massimo della pena, è definitiva. E sempre nel 2019 si parla prevalentemente di dazi commerciali, di invasione di migranti, di protezionismo e di come i russi possano o meno influenzare le elezioni nei Paesi occidentali, Stati Uniti compresi. «L'Unione Europea - denuncia Mariani - è passata di moda. Naviga in brutte acque e tenta con fatica di resistere agli attacchi di Trump e Putin. Steve Bannon, ex consigliere di Trump, gira come una troia tutto il continente e ha già creato a Bruxelles *The Movement* per unire tutte le forze populiste e nazionaliste allo scopo di sfasciare l'Unione

Europea». Ecco allora che Breivik, nel carcere norvegese, «vede il suo disegno realizzarsi e gongola».

Nel suo contributo Davide Mattiello, presidente del Fronte per l'«Invenomati in Italia» esorta a trasformare la casa europea, ormai «abbruttita», in una Repubblica. Un processo che non sarà certo «a passeggeria», e che richiede la ferma consapevolezza del dovere di «stare dentro il conflitto», quello alimentato da chi lucra sulla paura e scommette sulla frantumazione definitiva dell'Europa. Il conflitto - sostiene Mattiello - sarà tra «quartariani» e «sarti». Se vinceranno i primi, cioè i professionisti della paura alleati di coloro che vogliono un'Europa «bocheggianti», allora si aprirà una nuova stagione di segregazioni violente; se vinceranno i «sarti», cioè i Repubblicani d'Europa, «avremo allora - scrive Mattiello - un grande popolo nutrito di diversità, capace quindi di cooperazione e convivenza».

Ma è ancora il tempo per la rassicurante idea di un processo di integrazione europea a piccoli passi? Nel rispondere a questo importante interrogativo, Anna Mastromarino, docente di Diritto Pubblico comparato, tiene a precisare che tale domanda non è né retorica, né provocatoria, ma è quanto mai essenziale, fondandosi sulla consapevolezza che da anni si è aperta una grande fase di transizione che investe le forme e gli istituti del nostro vivere politico, arrivando a interessare l'idea stessa di Stato. Ed è una domanda doverosa, considerando che ci si trova a «vivere stretti in un paradosso apparentemente insuperabile». Da un lato, infatti, rileva Mastromarino, s'impone la necessità di ripensare l'idea stessa che lo Stato debba e possa fondarsi su un corpo sociale omogeneo che si riconosce nell'identità nazionale; dall'altro, si assiste, «quasi attenti», a episodi di revival nazionalistico che, «seppur anacronistici, rivelano una certa capacità attrattiva».

Nell'affrontare il tema del lavoro, Marco Omizzolo, dottore di ricerca in sociologia, afferma che la Repubblica d'Europa dovrebbe essere fondata su una Costituzione che, come quella italiana, fissa la centralità del lavoro e soprattutto del lavoro dignitoso, ottimo antidoto al pericoloso intreccio tra «sovranismo, populismo e identitarismo», oggi una delle matrici, osserva Omizzolo, del potere conservatore dominante in molti singoli Paesi europei. È questo orizzonte di diritti e di valori che può «legittimare, dare senso e visione» alla Repubblica d'Europa.

In uno scenario che ambisce a incarnare il rispetto dei valori fondamentali, morali ed etici, e a configurarsi come un baluardo eretto a difesa del pluralismo, inteso come felice convergenza di spunti e di caratteristiche precipue, non può non svolgere un ruolo cruciale l'informazione. Eppure su di

essa grava la spada di Damocle di imposizioni e costrizioni, nonché di scoperte minacce, che rischiano di comprometterne gravemente la libertà.

Su questo aspetto focalizza l'attenzione Francesca Rispoli, membro del ufficio di presidenza di «Libera», la quale - nel denunciare appunto il clima intimidatorio a detrimento di forme di espressione svincolate da ceppi e pastoie - cita l'inquietante esempio rappresentato dal presidente della Repubblica Ceca, Miloš Zeman, che, nel 2017, durante una conferenza stampa, ha esibito un kalashnikov su cui campeggiava la scritta: «Per i giornalisti». A fronte di questi estremismi, Rispoli auspica che nella agognata Repubblica d'Europa vengano promosse politiche volte alla diffusione dell'informazione libera. Per raggiungere tale obiettivo, «occorre uno Stato - scrive - dotato di strumenti capaci di rendere operativi i principi sanciti solo sulla carta».

Un altro interrogativo di fondo riguarda l'esistenza di «un problema europeo legato alle mafie». Così come è strutturata, l'Unione Europea - osserva Leonardo Palmisano, sociologo e scrittore - rischia di non avere gli strumenti per affrontarlo nel modo corretto. Le diverse realtà nazionali non hanno saputo arginare fenomeni quali la diffusione delle droghe, lo sfruttamento della prostituzione, il lavaggio di denaro sporco, la corruzione. Una Repubblica d'Europa che sia fondata sul diritto alla sicurezza, afferma Palmisano, dovrà forgiare una legislazione penale unitaria, che «riconosca i reati di mafia nella loro complessa articolazione e che adotti un solo tribunale penale e una polizia». Il tema della lotta alle mafie deve essere dunque «unitario e fortemente identitario» nella nuova Repubblica d'Europa.

Come pure deve essere prioritaria l'attenzione a riservare al dibattito sulla libertà religiosa, la quale implica - come rilevano Maria Chiara Giorda, docente di Storia delle religioni, e Sara Hejazi, antropologa - la difesa e la promozione di una laicità positiva, intesa come strumento per scongiurare «i pericoli della manipolazione e delle forme violente di influenza». In Europa - scrivono - le varie confessioni religiose «non si equivalgono, né hanno lo stesso margine di azione e di visibilità». Come si potrà quindi garantire, in questo contesto, un modello di pari opportunità? La risposta certamente non è semplice, ma sarebbe comunque importante anzitutto tendere a una società che sia veramente democratica, perché essa «non nasce per patenogenesi». Occorrono politiche in grado di costruire questo tipo di società, ma è fondamentale, prima di tutto, il rapporto che si instaura con i cittadini, i quali devono essere educati per partecipare con consapevolezza alla pluralità e alla libertà religiosa.



Chiesa, media e relazioni sociali in un convegno alla Cattolica di Milano

Salpati per un viaggio triennale

di FABIO BOLZETTA

Le relazioni sociali al tempo dei *personal media* nella realtà ecclesiale italiana. Una équipe multidisciplinare è appena salpata a bordo di una nuova ricerca accademica. A sostenerla è l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano che, in un convegno promosso in collaborazione con il Centro di Ateneo studi e ricerche sulla famiglia e il Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media all'Innovazione e alla Tecnologia (Cremi), ne ha svelato ufficialmente l'itinerario. Un viaggio triennale per esplorare parrocchie, comunità pastorali e gruppi ecclesiali. Luoghi in cui si agisce «ulle relazioni e per le relazioni» e in contesti - sempre più rari nella società attuale - dove quotidianamente trovano spazio generazioni differenti, per esprimersi e confrontarsi. Una analisi che veleggia per scelta, sul territorio. Per scoprire isole nelle quali i social e nuovi media vengono utilizzati come ponti per rigenerare i legami sociali o per intercettare esperienze estranee che, al contrario, galleggiano tra le maglie delle nuove tecnologie senza una adeguata ancoratura che li aiuti nel delicato quanto necessario processo di disambiguazione.

Ad abbreviare il seminario *Legami sociali e stili comunicativi di comunità* anche l'intervento di Pierpaolo Donati, professore Alma Mater di Sociologia presso l'Università degli Studi di Bologna che osserva una «ibridazione delle relazioni e delle identità sociali. La mediazione delle tecnologie tende a prendere il posto della comunicazione intersoggettiva. Le relazioni umane, per definizione di tipo analogico, diventando digitali e dunque astratte adottando un linguaggio e un codice simbolico che finiscono per interpretare e

modificare il senso della realtà. Ibridazione - spiega Donati - intende che, anche per la trasmissione dei contenuti della fede, vi è un passaggio dalla cultura e linguaggio analogico a una digitale dove il significato può venire semplificato. Il linguaggio digitale è iconico e se utilizzato in maniera non argomentativa, non promuove una interpretazione da parte del soggetto. Per questo occorre una nuova alfabetizzazione digitale perché la sfida è di umanizzare la rete».

A fare da stella polare della rotta e prezioso miraglio, l'ultimo messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali i cui principi ispirano l'applicazione pratica dello studio universitario. «Tutto il tema del rapporto tra tecnologie e comunità è consegnato a un'oscillazione tra il *like* e l'*amen*, come il Messaggio del Santo Padre ci indica così chiaramente. Ovvero: da una parte la leggerezza del legame debole, dall'altra la definitività dell'adesione forte. Non è un problema di supporti, ma di intenzionalità, sottolinea Pier Cesare Rivoltella, professore di Didattica e Tecnologia dell'Istruzione presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Sulla chiglia dell'indagine, un team di sociologi, psicologi, ricercatori della facoltà di pedagogia e del dipartimento di economia. Un investimento per l'Università Cattolica del Sacro Cuore che la identifica come un «progetto di rilevante interesse per l'Ateneo». «Questo seminario è il primo momento riflessivo dell'indagine che ha introdotto una novità: legare le relazioni sociali interpersonali al livello della comunità» spiega la professoressa Lucia Bocaccin direttrice della ricerca. «Perché diffusamente negli studi i media si ricollocano a livello individuale. Il tratto particolare di questo studio è nel verificare se sia vero che la società è così disconnessa mentre crediamo che le parrocchie siano ambiti dove sopravvivono le relazioni sociali interpersonali e che possano essere supportate dai media proprio per costruire appartenenza alla comunità».

È possibile anticipare un primo dato, ancorato a 3.300 ricercatori digitali che operano in ambito pastorale. «Abbiamo costruito un indice di capitale sociale. Chiedendo la fiducia generalizzata e allargata, in termini di reciprocità e collaborazione, che ripongono nei confronti della loro comunità ecclesiale. E abbiamo incrociato queste informazioni con la descrizione della rete di relazioni presente nella comunità ecclesiale locale del campione. Emerge che chi ha un basso capitale sociale descrive la comunità come poco connesa, chi ha un capitale sociale medio - sono la maggioranza - la tratta in modo abbastanza connesso e coloro che definiscono la presenza di un capitale sociale alto ritengono che la propria comunità sia complessivamente interconnessa. L'indice di capitale sociale è una specie di misura della generatività sociale: aumenta quanto più aumenta la rete di relazioni anche mediata tra le persone. Questo significa che più le persone sperimentano relazioni affidabili reciproche e collaborative più sono in grado di osservare le reti di relazioni esistenti nella loro comunità e dunque di valorizzarle».

Da un primo esame, dunque, a prua delle realtà ecclesiali locali analizzate, emerge una riserva di capitale sociale che, secondo i ricercatori, «se intercettata e messa a lavoro potrebbe avere preziose ricadute per migliorare la qualità della vita a livello di coesione sociale, grazie anche alle nuove tecnologie». La ricerca, come un ecoscandaglio, sembra aver già intercettato, sotto le onde delle relazioni sociali e gli oceani dell'ambiente mediale, un primo patrimonio di risorse latenti, pronte a virare nella direzione di fare ed essere comunità come «membra gli uni degli altri».

Tutta la storia in una bandiera

Il segreto delle dodici stelle

Anticipiamo uno stralcio dal libro «Salvare l'Europa. Il segreto delle dodici stelle» (Roma, Ave, 2019, pagine 192, euro 12) in uscita l'11 aprile.

di ENZO ROMEO

Serve una bandiera che rappresenti la nuova Europa. L'Unione paneuropea, movimento fondato nel 1922 da Coudenhove-Kalergi, propone come vessillo continentale un cerchio giallo su fondo blu, sormontato da una croce rossa. Secondo la visione di Coudenhove-Kalergi un'Europa ridotta in piccoli stati - in base all'assetto seguito alla prima guerra mondiale - non è in grado di ricoprire un ruolo adeguato sul palcoscenico mondiale, né politicamente né economicamente. Rischia di ridursi a un giocattolo nelle mani di potenze extraeuropee.

Di qui l'urgenza di eliminare gli ostacoli doganali e commerciali per creare un mercato unico europeo, cercando al contempo l'intesa per una politica estera e di sicurezza comune. Sul piano ideale, per questo movimento l'Europa trova la migliore rappresentazione in tre colline: Acropoli, Campidoglio e Golgota, che rappresentano la filosofia greca, la legge romana e la civiltà cristiana. Dopo la morte di Coudenhove-Kalergi la guida dell'Unione paneuropea è passata all'arciduca e parlamentare europeo Otto d'Asburgo, primo genito del beato Carlo I, ultimo imperatore cattolico d'Austria-Ungheria. Otto ha mantenuto la presidenza onoraria fino alla sua morte, nel 2011. Alla bandiera del movimento ha voluto che fosse aggiunta, intorno al disco giallo con la croce rossa, la corona di dodici stelle dorate.

Torniamo alla cronologia dei fatti. Nel giugno 1950 Coudenhove-Kalergi scrive al segretario generale del Consiglio d'Europa in vista dell'assemblea plenaria chiamata a decidere della questione. La croce rossa simboleggia la «carità soprannazionale» e il disco d'oro la «dello spirito su un fondo color del cielo». A distanza di



circa un mese, il presidente del Movimento paneuropeo inviò al Consiglio un memorandum sulla futura bandiera del continente: deve essere un simbolo della comune civilizzazione, rappresentandone la tradizione senza suscitare alcuna rivalità nazionale. Riguardo alla croce rossa, Coudenhove-Kalergi afferma che «è riconosciuta dal mondo intero, dalle nazioni cristiane e pagane, come simbolo della carità internazionale e della fraternità umana». La croce è stata, dopo la caduta dell'Impero Romano, il grande simbolo dell'unità morale dell'Europa. Perciò «sarebbe naturale che la croce figurasse sulla bandiera dell'Europa, come figura sulle bandiere della Svizzera, della Gran Bretagna, della Svezia, della Norvegia, della Danimarca e di altre nazioni europee».

La grande maggioranza dei cittadini europei, secondo lo scrivente, non ammetterebbe l'esclusione della croce dalla bandiera che li rappresenta, mentre la minoranza degli europei non cristiani non potrebbe opporvisi, perché si tratta di un simbolo inseparabile dalla storia e dal-

la civiltà del continente. E, d'altra parte, la minoranza cristiana in Medio Oriente non si oppone ai simboli nazionali della mezza luna e della stella di Davide. Il 5 ottobre Coudenhove-Kalergi inviò al portavoce e addetto culturale Paul Lévy «due immagini del Cristo risorto che regge il vessillo della croce, realizzate nel xv secolo da Martin Schongauer e conservate al museo Unterlinden di Colmar».

«La bandiera di Cristo - scrive Coudenhove-Kalergi - è esattamente la bandiera dell'Europa che io sto proponendo: vada a Colmar a vederla!».

Il Movimento europeo internazionale, nato nel 1947 per coordinare tutte le forze europee, avanza a sua volta l'idea di una E verde su fondo bianco. La lettera stilizzata, ma rossa su sfondo bianco, ha sventolato durante il Congresso dell'Aja del 1948. Il presidente del Movimento, Duncan Sandys, genero di Churchill, identifica il rosso con il comunismo. Perciò ha voluto modificare il colore della E in verde, una tinta che esprime a suo avviso la speranza dell'unità continentale. Fin dalla seconda sessione del Consiglio d'Europa, molti a Strasburgo pongono questo vessillo alle finestre delle case per celebrare il nuovo corso europeo della città. Il 14 luglio in parecchie città francesi la bandiera è esposta accanto a quella nazionale. Una petizione firmata da una novantina di personalità chiede al governo che la E verde e bianca sia issata sul palazzo dell'Eliseo e sugli altri edifici pubblici.

Il gesto - affermano i firmatari - aiuterebbe a diffondere le idee europee, al di fuori delle quali non c'è futuro «per la Francia e per la nostra civiltà». Il simbolo, però, è percepito come troppo neutro e non convince a pieno, neppure dal punto di vista estetico (circa la metà delle proposte che giungeranno a Strasburgo contempleranno il verde e il bianco quali colori principali, ma nessuna di esse raccoglierà consensi significativi tra i deputati).

Cent'anni del Partito Popolare

Davanti alla crisi della politica

La cultura del noi

di GIUSEPPE BUFFON

Ripartire dal basso. Ricominciare dalla "cultura del noi". Riprendere il cammino puntando su un ideale alto, nuovo, veramente alternativo rispetto alle vecchie ideologie. L'incalzare della crisi della "Politica", crisi dell'interesse per il bene comune, per la cosa pubblica, stimola la ricerca di nuove formule di governance e fa emergere, di conseguenza, la proposta di nuovi percorsi educativi, finalizzati a ravvivare il senso di una responsabilità sociale a vantaggio dello sviluppo autentico della *polis*. Anche in ambito cattolico, commemorando il centenario della nascita del Partito Popolare, si formulano proposte a favore di una buona politica, indicando, tra gli obiettivi principali, la famiglia, la solidarietà, la sussidiarietà, l'attenzione agli ultimi. Le analogie con i temi ricorrenti nell'*Appello ai liberi*, di Luigi Sturzo, appaiono perfino sconstate, laddove si richiedono «la rilevanza dei corpi intermedi, il municipalismo e il sano regionalismo, la libertà scolastica, culturale e religiosa, il riconoscimento dell'effettiva libertà d'impresa, la promozione del lavoro e l'eliminazione della povertà».

Altri si sforzano di elaborare teorie per la pianificazione di una rivoluzione culturale: auspicano il superamento del sistema tecnologico-industriale capitalistico, che ha prodotto la forma di secolarismo, causa della polverizzazione di un orizzonte di significato fondato sui valori, sostituiti da uno sbrigativo atteggiamento da *capre diem*. Si propone, cioè, un'alternativa al nichilismo di un'esistenza, giocata unicamente sulla ricerca del profitto, sulla soddisfazione di bisogni

zonte futuro, finalizzati ad operare un cambio di passo della stessa politica? «Dobbiamo sapere dove siamo stati per poter capire dove possiamo andare», affermava il premio Nobel per l'economia, Douglass North, proponendo di inserire, nell'analisi del fatto socio-economico, la nozione di tempo, di storia. Egli si diceva infatti convinto che, senza la conoscenza degli avvenimenti, onde poter riconoscere i fattori che portano al cambiamento, non sarebbe possibile promuovere alcuna riforma sociale, politica e, quindi, economica.

Una vera scuola di formazione politica dovrebbe dunque prefiggersi innanzitutto l'esercizio alla lettura degli avvenimenti. La stessa "cultura del noi", del dialogo, ritenuta necessaria per un'azione congiunta a servizio del bene comune, trova la sua radice e il suo significato ultimo nella lettura degli avvenimenti, la cui complessità richiede attitudini e competenze diversificate, ma convergenti. L'interdisciplinarietà, la pluralità sinergica di professionisti di varia estrazione e appartenenti a generazioni diverse, il "noi", si dimostra, oggi, più che mai indispensabile, ad esempio, anche in ambito bancario, sollecitato da un'accelerazione del pensiero, prima ancora che dalla stessa azione, dall'esplosione del digitale: Apple, Google, Facebook e Amazon.

La solidarietà, la fraternità, la partenza dal basso, il *glocal*, in definitiva il "noi", indicato come assioma per un rinnovamento della politica, non può essere considerato solo un imperativo etico, sia pure frutto di passione politica, di desiderio di servizio per il bene comune. Il "noi", prima che istanza etica, è istanza culturale, scuola di pensiero; anzi, stile di lavoro, metodo di ricerca, che si fonda sulla necessità di produrre una lettura degli avvenimenti, contraddistinti, oggi più che mai, da complessità, pluriformità e perfino contraddittorietà inedite. Richiamando ancora l'esempio di Luigi Sturzo, colpisce il suo fare politica da filosofo, senza disgiungere l'agire dal pensare: la

Le letture ideologiche e di schieramento sono semplificazioni che escludono un noi quale presupposto di una politica in grado di gestire una crisi epocale

ricerca di una via magistrale alle riforme, la convinzione che sia necessaria una vera palingenesi dell'assetto sociale, una nuova antropologia sociale, una moderna sociologia, nuova e libera da antiche nostalgie.

Se poi il *sacculum*, l'avvenimento non è più solo quello prodotto dalla libertà umana, secondo una concezione antropocentrica della Storia, ma è esito dell'intero ambiente naturale, oltre che sociale, con tutti i suoi aspetti: materiali, climatici, economici, morali, ma anche affettivi, locali non meno che globali, allora anche la stessa disciplina storica, intesa in senso tradizionale, non basta più per la corretta lettura degli avvenimenti. Si rende necessaria una eco-storia, una lettura dell'avvenimento non solo su scala globale, come quella proposta, a suo tempo, dagli *Annales* francesi, bensì integrale, dove il "noi" è insito nella vocazione stessa di una comunità scientifica e professionale, che intende porsi alla scuola della complessità degli eventi. La lettura di quanto accade, inteso nella sua integralità socio-ambientale, costituisce, perciò, l'espressione più alta di una scuola di formazione politica. Le letture ideologiche, quelle di schieramento, quelle viziate da ottiche nazionalistiche, o quelle condizionate da correnti culturali escludistiche, sono semplificazioni, che escludono un "noi", quale presupposto socio-culturale e ambientale, prima che etico, di una politica adeguata ad una crisi epocale.

Se poi, come si è detto, «Luigi Sturzo è solo il chiudo e non il quadro dell'idea politica popolare, occorre dire che la sua genialità individuale oggi non basta più a rispondere alle istanze della complessità, una complessità inedita, che richiede, a maggior ragione, non solo un "noi", ma un esercizio comunitario del pensiero, un'intelligenza "integrale", adeguata ad una governance, superiore al mero government.



Don Luigi Sturzo

materiali, magari artefatti ed accresciuti dalla potenza mediatica, di cui si avvale l'astuzia pubblicitaria. Al processo sulla crisi attribuita alla cultura del nulla, che azzerava una "politica del noi", la politica orientata dalla visione, dai valori, il ruolo di imputato principale viene assegnato, appunto, al secolarismo, cui si attribuisce l'accusa di fattore di estinzione della cultura, non solo religiosa, ma anche laica.

Il rischio che si insinui il desiderio di una rivale del religioso, onde riempire il vuoto, prodotto dal fallimento di una secolarità, che Paolo vi, nella *Ecclesiam suam*, aveva invece dichiarato legittimamente cristiana, in nome di un'azione creatrice e providente del Signore del cosmo e della Storia, si dimostra ipotesi non eccessivamente remota. Si verificherebbe, in questo caso, un'imperdonabile semplificazione, contraria al principio stesso del "noi". Peraltro, proprio il ricordo dell'esempio sturziano si dimostra istruttivo sulla natura della volta, per così dire "secolare", del fondatore del Partito popolare. Il duro scontro con il *sacculum*, dopo gli anni del seminario, determina in lui una vera conversione intellettuale, costituita dalla scoperta della coscienza sociale dello stesso sacerdozio, cioè del ruolo sociale che anche il ministro di Dio deve assumere in determinati gravi, frangenti della vicenda storica.

Se è vero che anche oggi si assiste a un cambiamento epocale, o meglio ad un vero passaggio d'epoca, anche la politica, allora, come già intuito da Sturzo, deve ripartire innanzitutto da una profonda lettura degli avvenimenti. Non sarà, forse, proprio l'analisi del *sacculum*, inteso come evento, come storia a fornire l'impulso e l'apertura verso un orizzonte

di ENZO BIANCHI

È innegabile che, negli ultimi decenni, la presenza dei cattolici nella costruzione della *polis* in Italia non solo si sia affievolita ma sia diventata afona. La stagione del partito cattolico è ormai lontana. E, in verità, nessuno ne muove nostalgia. E se c'è qualche voce che, in questi giorni, l'ha invocata, va detto con chiarezza che l'invito non è stato raccolto da nessuno. Anzi, ha destato perplessità o addirittura chiare opposizioni da parte delle voci più autorevoli della Chiesa del laicato cattolico. Un "partito della Chiesa" o un "partito dei cattolici" non raccoglierebbe il consenso necessario per nascere e darsi una forma. Certo, il problema resta. Ci sono ancora molte persone che si dichiarano cattoliche e che vivono l'impegno politico. Molti di più sono impegnati nella società in diverse forme che assicurano un contributo non secondario alla costruzione di una convivenza umanizzata. La loro voce, però, non viene percepita come cristiana, ispirata dal Vangelo. Neppure appare in sintonia con la voce del Papa e di alcune altre voci dell'episcopato che, senza invadere il campo politico, esprimono ispirazioni e motivazioni chiare all'agire politico dei cattolici.

Il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, in merito alla crisi della democrazia italiana, ha chiesto ai cattolici di riscoprire la politica come vocazione, impegno di umanità a servizio del Paese. Pur precisando sempre che, da parte dei vescovi, non c'è nessun disegno né progetto di entrare nell'agone politico, Bassetti continua a invitare con forza i cattolici a darsi una soggettività eloquente. E ad assumere la politica come una "grande missione civile". Proprio in questo dibattito sul "che fare?" da parte dei cattolici in Italia, è apparso su «La Civiltà Cattolica» (2 febbraio 2019) un articolo del direttore, padre Antonio Spadaro, il quale tenta di porre delle domande sul legame tra fede e politica oggi in Italia, nella convinzione che i cristiani sono cittadini a pieno titolo di questo Paese, concittadini di altri che percorrono vie diverse, ma sempre tese alla costruzione di una *polis* più umana. Spadaro ricorda le parole di Francesco al convegno della Chiesa italiana (Firenze, 2015): in quell'occasione il Papa invitava la Chiesa italiana a mettere in



Un'opera dell'artista Carla Mirabasso

I cattolici devono riscoprire la politica come vocazione

Domande per la Chiesa

moto i suoi doni, le sue competenze e il suo impegno nella costruzione della società, senza cercare «forme superate, oggi neppure culturalmente significative». Padre Spadaro indica con molta forza che solo la sinodalità esercitata all'interno della Chiesa potrà aiutarci al discernimento, a leggere la storia e l'attuale situazione italiana e a tracciare le vie per uscire dalla crisi. È chiaro che sinodalità significa coinvolgimento di tutto il popolo di Dio, partecipazione di tutti i battezzati e le battezzate alla vita e alla missione della Chiesa. Significa fare un cammino insieme: ma verso dove e con quale obiettivo? Sì, «compito della Chiesa è dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico» (Francesco), ma l'elaborazione di un progetto è un lavoro e un impegno a lungo termine e richiede un mutamento di paradigma nel vivere la fede cristiana nella società odierna. Non può ridursi a creare cammini di formazione, scuola di politica o di impegno sociale.

Proprio per questo, Spadaro aggiunge a porsi la domanda: «Che, dunque, stia maturando il tempo per un Sinodo della Chiesa italiana?». Tale interrogativo ha suscitato alcune risposte di vescovi. E, in verità, poche reazioni da parte di uomini e donne che, a causa del loro impegno, sarebbero stati autorizzati a reagire. Il vescovo di Rieti, Domenico Pompili, accoglie la proposta di un sinodo per l'Italia, giudicandola un'opportunità che potrebbe mostrare come il popolo di Dio e i pasto-

ri sappiano interpretare il cambiamento, decidere insieme e così dare un contributo per uscire dalla crisi di una società sfiancata, mancante di un orizzonte comune e di una convergenza di progetti e speranze. È intervenuto anche l'arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice, con un testo meditato e di alta qualità teologica. Egli ricorda che la sinodalità esprime la natura stessa della Chiesa e non può, quindi, essere ridotta a un evento o a modalità di esercizio del potere. La Chiesa deve, innanzitutto, sentirsi sinodo, vivere la sinodalità come stile quotidiano di cammino nel mondo verso il Regno. Non può semplicemente pensare a un sinodo come forma rinnovata di un convegno ecclesiale da celebrarsi per alcuni giorni. Occorre che la sinodalità diventi un'acquisizione estesa e matura, prima di attendersela da un'adunanza nazionale, che rischia di essere espressione di "quadri", degli addetti ai lavori, dei soliti fedeli già impegnati in organismi ecclesiali. E soprattutto, le domande di questo eventuale sinodo dovrebbero riguardare la fede, il modo di viverla oggi nel mondo in compagnia degli uomini e delle donne, solidali con loro; domande elaborate a partire da una grammatica umana della quale tutti avvertiamo l'urgenza.

Ci sono domande che la Chiesa italiana deve porsi e alle quali deve tentare una risposta, per poter operare un discernimento dell'attuale situazione: com'è possibile che i cattolici italiani si siano divisi tra quanti accettano di ascoltare il messag-

Vita Pastorale

È tempo di sinodo per la Chiesa in Italia? Se lo domanda il fondatore della comunità monastica di Bose in un articolo (che riportiamo per intero) pubblicato sull'ultimo numero (aprile 2019) del mensile «Vita pastorale».

gio del Vangelo dei poveri e quanti, invece, con molta tranquillità lo rifiutano? Com'è possibile che i "cattolici del campanile" difendendo i simboli cristiani, trasformino in un presidio l'eredità culturale cattolica e si facciano paladini della tradizione fino a criticare, anzi a contraddire il messaggio di Francesco sui bisognosi, i poveri, i migranti? E perché nel Paese sono cresciuti la rabbia e il rancore, i nemici più grandi della fraternità, valore essenzialmente cristiano? Le domande riguardano le fondamenta della vita della Chiesa in Italia, prima di essere ricerca di risposte a situazioni sociali e politiche. In vista di un eventuale sinodo per l'Italia, che richiederebbe non una preparazione di testi e di programmi ma una prassi di vita ecclesiale sinodale, perché non pensare a costituire nelle Chiese locali degli spazi in cui tutti i battezzati possano esprimersi in merito a una lettura della vita del cristiano nel nostro Paese, a un discernimento della loro fede e del primato del Vangelo accolto nelle Chiese e nelle comunità? Perché non pensare a un confronto che giunga a delineare convergenze pre-politiche e pre-economiche, ossia ispirazioni provenienti dal Vangelo che poi i cristiani, con la loro responsabilità, potranno esprimere e realizzare nella *polis* insieme agli altri concittadini? Penso a un forum come spazio pubblico reale in cui i pastori e il popolo di Dio insieme, in una vera sinodalità, ascoltino ciò che lo Spirito dice oggi alla Chiesa e facciano discernimento per trovare indicazioni e vie di evangelizzazione e di testimonianza, vie di edificazione della *polis* insieme agli altri uomini e donne.

Papa Francesco, nell'udienza del 4 marzo, parlando a un gruppo di giovani latinoamericani ha detto con molta chiarezza: «Essere cattolico nella politica non significa essere una recluta di qualche gruppo, organizzazione o partito, bensì vivere dentro una comunità». E per quanti possono avere nostalgia del partito cattolico ha insistito: «Non è più necessario, né utile il partito cattolico. In politica è meglio avere una polifonia ispirata a una stessa fede e costruita con molteplici suoni e strumenti».

Come orientarsi nel tempo dei populismi

Nel libro del gesuita Francesco Occhetta

di MATTEO CANTORI

Il titolo che Francesco Occhetta, redattore de «La Civiltà Cattolica», ha dato al suo ultimo libro *Ricostruiamo la politica - Orientarsi nel tempo dei populismi* (Cinisello Balsamo, San Paolo, 2018, pagine 186, euro 16) deve essere considerato senz'altro impegnativo. È una sfida che tende al mondo in continuo divenire, che vive un grave senso di disorientamento dinanzi ai cambiamenti della politica e della società.

La prefazione di Marta Cartabia ci permette di comprendere che non si tratta dell'ennesimo trattato di storia della politica e del pensiero giuridico moderno, bensì detto libro va inquadrato al pari di un lume necessario per orientarsi: la prefazione, infatti, evidenzia il termine "discernimento", affermando che «la parola chiave è, per l'appunto, "discernimento", l'arte di vagliare per prendere una decisione».

L'autore indica nel pluralismo un percorso per il cattolico che fa politica seriamente, perché si deve occupare della *polis*, della *societas*, snodi essenziali della convivenza umana. Tuttavia, per capire il ruolo dell'uomo quale membro attivo di questa società

globale, va praticato un percorso a ritroso, in cui la Storia ripete la sua lezione al mondo. L'agire politico deve essere puro, limpido; l'autore cita anche il magistero conciliare di *Gaudium et Spes*: «L'uomo ha una legge scritta da Dio dentro il suo cuore; obbedire [ad essa] è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato» (n. 16). Se l'azione politica dell'uomo nella società è pulita, allora la società stessa non avrà squilibri, non soffrirà disuguaglianze: si eviterà di parlare muovamente di "nord" e di "sud", di malavita e collusione, poiché tutto si fonderà su un discernimento, su una scelta ragionata, un "ob-audire, (...) ascoltare davanti all'Altro».

Parlare di una possibile ricetta per una società che cammina sulla via della perfezione e del miglioramento di sé stessa è più che possibile, e ciò si attua, in modo specifico, al capitolo secondo del testo, ove anche chi non conosce il diritto *tout court* è stimolato ad una analisi della realtà costituzionale e dei servizi pubblici italiani in un'ottica, per certi aspetti, europea ed extraeuropea, evidenziando il valore dell'integrazione, mutuando interrogativi provenienti dalla letteratura - si pensi a Bovati, Zonia, Banzuzzi, Eco... -, ma anche, più geniale, di

passo del vangelo di San Luca, ove l'evangelista stesso si interroga in questo modo: «chi è il mio prossimo?».

«Oltre che essere di spessore giuridico e politico, questo testo si presenta e vuole essere una proposta coraggiosa: si trattano il chi ed il cosa, ma l'autore guarda bene anche il come. Egli, infatti, discute i temi più spinosi, ma, al contempo, più incalzanti dell'agenda politica, li dove c'è bisogno che il cristiano si fermi, rifletta, si metta in gioco e si sporchì le mani. È quanto mai necessaria la nascita di una classe politica e dirigenziale formata, preparata, attenta alla cultura, capace di discernere il positivo dal negativo; in questo, per l'appunto, Ignazio di Loyola è maestro e testimone perfetto, come attesta l'epistolario del santo fondatore dei Gesuiti coi potenti della sua epoca.

Concordando con l'autore, oltre che con sant'Ignazio, «parlare poco e solo in seconda battuta; di ascoltare molto e *libenter* (volentieri), finché l'altro non avesse terminato di esporre la sua opinione» è a tutt'oggi il mezzo per unire, per operare una connessione tra gli operatori politico-sociali che, con fede, intendono ricostruire la politica in modo ordinato, un vero servizio all'uomo.

Il contributo dei cristiani al riconoscimento legislativo della pari dignità fra i coniugi

Lievito per il Medio oriente

di GIANNI VALENTE

Le Chiese e le comunità cristiane sparse in Medio oriente e nel resto del mondo arabo non devono essere ossessionate dal problema di occupare spazi e marcare i territori di possesso. L'immagine evangelica con cui confrontare la propria presenza nelle società storicamente permeate dall'islam - ha ripetuto il Papa anche nel suo recente viaggio in Marocco - è quella della piccola quantità di lievito che si mescola alla grande quantità di farina, in modo che «tutta la massa fermenti». In tempi recenti, la condizione delle donne e l'affermazione della pari dignità tra i coniugi è una delle frontiere sensibili dove si può sperimentare il contributo concreto offerto dai cristiani alle società medio-orientali, nel cammino in atto per affrancarsi da prassi discriminatorie e forme di sopruso lesive della dignità della persona. Un processo portato avanti con pazienza, senza forzature,

senza pose presuntuose, sempre cercando sinergie e condivisioni con i rappresentanti istituzionali delle comunità islamiche. E puntando a innescare anche meccanismi di revisione degli istituti giuridici che ancora sanciscono o tollerano la discriminazione femminile in quelle società. In Giordania, mentre il Parlamento si confronta in queste settimane sul cambiamento delle leggi che regolano lo status personale, anche le Chiese hanno innescato un processo di revisione delle regole di matrice canonico-ecclesiastica che determinano lo status personale dei cristiani del regno hascemita. La revisione punta a eliminare disposizioni che penalizzano le donne in materia di matrimonio e questioni ereditarie. Nella società giordana, principi fondati sulla legge islamica ispirano la legislazione seguita dai cittadini musulmani riguardo al matrimonio, al divorzio e alle successioni ereditarie. Tale legislazione non si applica ai cittadini di fede cristiana, per i quali le questioni relative allo status per-

sonale sono soggette alle regole definite dalle rispettive autorità ecclesiastiche. Ma l'orientamento prevalente in seno alle diverse Chiese presenti in Giordania riconosce che anche tali disposizioni vanno rinnovate: esse sono state delineate in epoca ottomana e non corrispondono più al profilo dell'attuale società giordana. Le regole sulle divisioni ereditarie, a titolo di esempio, continuano a penalizzare le donne nubili e senza figli nelle ripartizioni delle quote di eredità. I canonisti coinvolti nel progetto di revisione - come padre Shawqi Bateriai, giudice di tribunale ecclesiastico a Gerusalemme e ad Amman - hanno sottolineato che le nuove leggi sullo status personale punteranno ad assicurare la piena uguaglianza di diritti tra uomo e donna all'interno delle famiglie. Nella speranza di innescare processi di imitazione virtuosa, in grado di coinvolgere gradualmente l'intera società del regno hascemita.

In Libano, sia pur con molta prudenza, alcuni settori ecclesiali mani-

festano nuove aperture possibiliste riguardo alla legalizzazione del matrimonio civile, questione controversa che torna di nuovo ad animare il dibattito pubblico nella società libanese. Nel paese dei cedri, dove convivono diciotto diverse confessioni religiose, ogni comunità di fede regola secondo le proprie tradizioni specifiche la legislazione relativa alle unioni coniugali, e non c'è possibilità legale di sposarsi contraendo il matrimonio come vincolo esclusivemente civile. Le coppie libanesi che vogliono sposarsi solo civilmente ricorrono all'escamotage di contrarre matrimonio civile a Cipro per poi far registrare in Libano la propria unione.

A varie riprese, esponenti politici sunniti, cristiani e drusi hanno sostenuto la necessità di cambiare questo stato di cose, trovando la ferma opposizione delle autorità religiose islamiche, sunnite e scite. Non di meno, nel febbraio scorso, il patriarca di Antiochia dei maroniti, cardinale Bécharr Boutros Rai, ha riferito di non essere assolutamente contrario a una legge che riconosca il matrimonio come vincolo di carattere civile. Secondo il primate della Chiesa maronita, il riconoscimento giuridico del carattere civile del matrimonio dovrebbe valere per tutte le unioni coniugali: «Poi sarebbe mio dovere di patriarca - ha dichiarato il cardinale Rai - spiegare ai maroniti che il matrimonio è uno dei sette sacramenti della Chiesa, da celebrare se vogliono vivere in maniera autentica il loro cristianesimo». Il ruolo di "aspirante" dell'emancipazione delle donne da prassi sociali violente e discriminatorie, giocato con discrezione dalle comunità cristiane medio-orientali in dialogo e sinergia con istituzioni e soggetti islamici, si è manifestato anche in Egitto, nelle campagne volte a superare le pratiche dell'infibulazione e il fenomeno delle cosiddette "spose bambine". Già nel maggio 2016 l'Università islamica di al-Azhar - considerata la più autorevole istituzione teologico-academica dell'islam sunnita - e il patriarcato copto ortodosso hanno sottoscritto un documento programmatico con cui si impegnavano a combattere insieme ogni forma di violenza e di abuso sui minori.

La dichiarazione comune, sottoscritta dal patriarcato copto ortodosso Tawadros II e dal grande imam di al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, indicava l'infibulazione e i matrimoni precoci tra le pratiche sociali da bandire, insieme ovviamente ai rapimenti e agli abusi sessuali su bambini e bambine. Nel luglio 2017, a conferma che certe prassi degradanti non sopravvivono solo tra le popolazioni islamiche, la Chiesa copta ortodossa ha lanciato tra i propri fedeli una intensa campagna di sensibilizzazione contro la pratica dell'infibulazione e delle mutilazioni genitali femminili, che continua a essere diffusa anche tra i cristiani copti in diverse aree dell'Alto Egitto.

Per la Chiesa anglicana del Cairo

La prima canonica laica

IL CAIRO, 10. La scozzese Alexandra Wakid sarà la prima "canonica laica" anglicana d'Egitto. Il titolo onorifico di *Lay Canon*, costituisce un importante riconoscimento per il ruolo di leadership e di servizio reso in modo esemplare in un particolare settore della Chiesa. La nomina ufficiale avverrà venerdì 12 aprile durante una celebrazione religiosa nella cattedrale anglicana di All Saints del Cairo.

L'annuncio è stato dato, come riporta il sito Anglican news, dal vescovo anglicano della diocesi di Egitto, Nour Africa e Corno d'Africa, Mouncef Amis, il quale ha motivato la scelta come riconoscimento alla donna dei «molti anni di servi-



Dopo il «Documento sulla fratellanza umana»

Oltre il dialogo

di LUCA MARCOLIVIO

A due mesi dalla sua firma, il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune sta ormai diventando parte integrante del dialogo islamo-cristiano non solo tra le élite religiose ma anche tra i fedeli comuni. Se ne è discusso lunedì 8 aprile alla Pontificia università gregoriana, alla presenza di Adnan Mokrani, teologo musulmano di origine tunisina, docente di islamistica e lingua araba al Pontificio istituto di studi arabi e d'islamistica (Pisai), e di padre Laurent Basanese, direttore del Centro studi interreligiosi della Gregoriana.

Nel corso del dibattito, moderato da don Valentino Cottini, già preside del Pisai, i due teologi hanno illustrato i rispettivi punti di vista, il che è una grande sfida. Tale amore per la differenza non è molto diverso dall'amore per i nemici di cui parla il Vangelo. Se, da un lato, «i conflitti sono il sintomo dell'incapacità di risolvere le questioni fondamentali», il Documento sulla fratellanza umana «ci indica la strada» che dovremo seguire, ha concluso il padre gesuita.

In occasione della tavola rotonda, è stato presentato il gruppo di ricerca congiunto Centro studi interreligiosi della Gregoriana-Pisai sul tema «Il Documento sulla fratellanza umana: riflessioni e sviluppi teologici, filosofici e sociali». I referenti saranno i due direttori delle rispettive istituzioni, ovvero il preside Laurent Basanese e padre Adnan Mokrani, mentre i membri del gruppo di ricerca saranno nove docenti delle due istituzioni: Valentino Cottini, Lorenzo Maggioni, Adnan Mokrani, Wadim Salman, Ahmad Hazen, Wadim Mandonico, Federico Stella, Virgilio Sottana e Jerson Welte.

nuta da Benedetto XVI all'università di Ratisbona, la Dichiarazione di Marrakech (2016) sui diritti delle minoranze nei paesi a maggioranza musulmana. La svolta del documento di Abu Dhabi è dovuta non solo alla circostanza che sia stato siglato durante la prima visita di un pontefice in una nazione della penisola arabica ma anche al fatto che non vi appaiano né l'espressione «dialogo interreligioso», dato ormai come concetto acquisito, né i termini «islam» e «cristianesimo». L'atto siglato da Papa Francesco e Ahmad Al-Tayyeb - ha sottolineato Basanese - «non è rivolto solo agli specialisti» ma, in primo luogo, ai fedeli comuni e si colloca sulla scia di documenti conciliari come *Nostra aetate* e *Gaudium et spes*. Tra i valori condivisi nel documento, il «più alto» è «l'amore per la differenza»: da qui l'invito a «trasformare la differenza in solidarietà», il che è una grande sfida. Tale amore per la differenza non è molto diverso dall'amore per i nemici di cui parla il Vangelo. Se, da un lato, «i conflitti sono il sintomo dell'incapacità di risolvere le questioni fondamentali», il Documento sulla fratellanza umana «ci indica la strada» che dovremo seguire, ha concluso il padre gesuita.

Altri punti individuati dal docente del Pisai sono stati il nesso tra solidarietà umana e tutela del creato, la crisi del mondo moderno (davanti alla quale le religioni sono tenute a offrire una «prospettiva profetica»), il circolo virtuoso che si crea «tra Dio, gente e valori», nella misura in cui le persone che servono i valori servono anche Dio e viceversa. Se, da un lato, i fondamentalismi sono frutto di un abuso e di una manipolazione che porta gli uomini a compiere quello che nulla ha a che vedere con la religione, dall'altro Mokrani si è detto d'accordo con Papa Francesco sul discorso del pluralismo religioso come dono divino: «Questa diversità è positiva, si tratta del modo di creare di Dio, che è un modo colto. La fede dell'altro non è l'opera di Satana» ma, al contrario, «può dirmi qualcosa di Dio», ha dichiarato il teologo. Un ultimo accento è stato fatto da Mokrani sulla «cittadinanza piena» di tutti gli uomini, per cui è da condannare qualunque atteggiamento discriminatorio verso le minoranze.

Da parte sua, padre Basanese ha ricordato la proliferazione di testi elaborati nel mondo musulmano negli anni che hanno preceduto il Documento sulla fratellanza umana: tra essi, il Messaggio di Amman (2004), la lettera *Una parola comune tra noi e voi* (2007) con cui centotrento leader religiosi musulmani risposero alla lezione te-

Lutto nell'episcopato

Monsignor George Edward Rueger, vescovo titolare di Maronana, già ausiliare di Worcester, negli Stati Uniti d'America, è morto venerdì 5 aprile. Il compianto presule era nato in Worcester il 23 settembre 1929 ed era stato ordinato sacerdote il 6 gennaio 1958. Il 16 gennaio 1989 era stato eletto alla sede titolare vescovile di Maronana e nominato, allo stesso tempo, ausiliare di Worcester. Il 25 febbraio successivo aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Aveva rinunciato all'ufficio pastorale il 25 gennaio 2005. I funerali avranno luogo sabato 13, alle 11, nella cattedrale di San Paolo, a Worcester.



I 140 anni del collegio dei gesuiti in Egitto

L'educazione al servizio del paese

IL CAIRO, 10. Centoquarant'anni anni fa veniva aperta al Cairo, da padri della Compagnia provenienti dalla Francia, la prima scuola gesuita in Egitto, il Collegio della Sacra Famiglia. Un evento fondamentale per le relazioni tra la Chiesa cattolica e la società locale, al quale il settimanale egiziano in lingua francese «Al-Ahram Hebdo» ha appena dedicato un inserto speciale.

Il giornale online evidenzia l'importanza del ruolo svolto nella storia intellettuale egiziana dal collegio, nel 1879 inizialmente ubicato nel palazzo Boghos Pashà Ghali nel quartiere cairota di Mouksi, prima del trasferimento, dieci anni dopo, in un edificio costruito su un vasto terreno di 11.500 metri quadrati nel quartiere di Faggalah, zona a quell'epoca ancora rurale. All'inizio, il Collegio della Sacra Famiglia era dedicato all'istruzione dei soli seminaristi. Poco dopo la sua elezione nel 1878, infatti, Leone XIII volle che fosse creato un collegio in Egitto per la formazione dei futuri sacerdoti della Chiesa copta cattolica, formata allora da quattro o cinquemila fedeli, di cui ottocento al Cairo, dove dodici preti esercitavano il loro ministero. Poi il Papa si rivelò ugualmente mosso dal desiderio di promuovere un'opera di educazione della gioventù, al servizio del paese.

Fin dalla sua creazione, questa iniziativa dei gesuiti ha riscontrato l'appoggio dei vicere d'Egitto,

Isma'il Pascià, così come del suo figlio e successore Tawfiq, entrambi favorevoli al progetto educativo. In un lasso di tempo molto breve, sottolinea il giornale online, la qualità dell'insegnamento dei gesuiti, riconosciuta nel mondo intero, ha attirato l'élite egiziana e numerose famiglie hanno chiesto con insistenza che i loro figli ricevessero «l'educazione dai gesuiti».

Nel 1930, il collegio era frequentato da 600 alunni provenienti dall'Egitto, ma anche da numerosi altri paesi: Francia, Libano, Siria, Italia, Grecia, Gran Bretagna, Svizzera, Spagna, Jugoslavia, Turchia, Cecoslovacchia e perfino Russia. L'attuale capacità di accoglienza è di circa 140 alunni, anche se in realtà l'istituto riceve quasi il doppio di richieste di iscrizione. Se l'istruzione resta la missione principale dei gesuiti, alcuni padri hanno fatto invece la scelta di consacrarsi ai più poveri dei quartieri più abbandonati del Cairo o nei villaggi isolati dell'Alto Egitto.

«La dimensione sociale - spiega l'attuale rettore, padre Nader Michel - è ancorata nello spirito dei nostri giovani. Diamo molta importanza all'includere ai nostri alunni il rispetto reciproco, l'apertura al mondo e alle varie culture, alle diverse religioni, o ancora al rispetto dei meno abbienti». Una sfida importante «in una società sempre più marcata dalla cultura del consumismo e dalla ricerca del facile gua-

gno». Al giorno d'oggi, conclude il settimanale nel suo dossier speciale, il Collegio della Sacra Famiglia forma «una élite al servizio del paese e non una casta, fedele alle sue tradizioni ma anche aperto alla modernità, con la creazione di laboratori di scienze, di lingue straniere e di informatica».

Per la Chiesa anglicana del Cairo

La prima canonica laica

IL CAIRO, 10. La scozzese Alexandra Wakid sarà la prima "canonica laica" anglicana d'Egitto. Il titolo onorifico di *Lay Canon*, costituisce un importante riconoscimento per il ruolo di leadership e di servizio reso in modo esemplare in un particolare settore della Chiesa. La nomina ufficiale avverrà venerdì 12 aprile durante una celebrazione religiosa nella cattedrale anglicana di All Saints del Cairo.

L'annuncio è stato dato, come riporta il sito Anglican news, dal vescovo anglicano della diocesi di Egitto, Nour Africa e Corno d'Africa, Mouncef Amis, il quale ha motivato la scelta come riconoscimento alla donna dei «molti anni di servi-

zio impegnato nella diocesi». Si affianca così al marito, Ibrahim «Abec» Wakid, anche lui *Lay Canon* e primo lettore laico egiziano autorizzato della diocesi.

Dopo aver lavorato al Foreign and Commonwealth Office (Fco), il dicastero del Regno Unito che si occupa della promozione del paese all'estero in ambito diplomatico, Alexandra Wakid si è trasferita in Egitto. Qui, per dieci anni, è stata consulente del vescovo Mouncef Amis per le relazioni internazionali, rivestendo un ruolo importante nei negoziati con il Fco per la restituzione dei beni ecclesiastici anglicani ad Algeri che il dicastero possedeva da un ventennio.

Jon McNaughton
«Ultima Cena»



di LUCA MARCOLIVIO

Un libro molto in armonia con il tempo liturgico imminente, che nasce nel contesto preciso degli esercizi spirituali per la Settimana Santa, tenuti a una comunità religiosa femminile in Spagna. Due anni fa, il cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i vescovi, ha predicato alle suore di Iesu Communio a Burgos e, da quella esperienza, è nato il volume *Il dono della comunione* (Edizioni Terra Santa, Milano, 2019, pagine 272, euro 18), scritto originariamente in spagnolo e recentemente tradotto in francese e in italiano. L'edizione italiana è stata presentata nel pomeriggio di martedì 9 aprile, alla Libreria San Paolo, in via della Conciliazione, alla presenza di Giuseppe Caffulli, direttore della rivista «Terra Santa», che ha moderato l'incontro, di Andrea Tornelli, direttore editoriale del Dicastero per la comunicazione, e dello stesso cardinale Ouellet.

Secondo Tornelli, il volume del porporato canadese ha il pregio di calare profondamente il lettore nello spirito della Passione di Cristo, offrendo un'immersione umana molto forte con le persone di Gesù, degli apostoli e di altre figure evangeliche. È sorprendente, ad esempio, che l'annuncio del tradimento durante l'Ultima Cena, Gesù lo faccia senza rabbia e senza indicare il colpevole. Quando, però, Pietro vuole sapere il nome, Gesù lo zittisce, dicendogli che anche lui lo rinnegherà: «Quando volgiamo lo sguardo su noi stessi difficilmente riconosciamo il male su di noi. L'atteggiamento di Pietro deve ricordarci che siamo tutti responsabili del male», scrive l'autore. Quindi dobbiamo «supplicare la grazia di riconoscerci peccatori».

Ouellet spazia anche al di là della Passione, menzionando santa Teresina di Lisieux, quando ricorda che quello che conta non è la nostra «forza» ma la «grazia»: un tema che «dovrebbe guardare con più distacco alle strategie pastorali o di marketing». Anche meditando sulla parabola del figlino prodigo, il cardinale offre spunti originali, tra i

Dalla contemplazione alla fraternità

In un libro gli esercizi spirituali predicati dal cardinale Ouellet per la Settimana santa

quali l'«invidia spirituale» del figlio maggiore, tristemente tipica di molte «comunità cristiane» attuali, che si radica in «ferite profonde». «La perfezione nell'obbedienza alla legge può essere il più grande ostacolo per la santità», in quanto «è più facile obbedire alla legge» che non all'«amore». Se il figlio maggiore avesse veramente amato il padre, «sarebbe andato lui a cercare il fratello», come fa effettivamente Gesù, «vero Figlio maggiore».

Da parte sua, Ouellet ha indicato tra i suoi ispiratori Urs von Balthasar e la sua «teologia dei tre giorni», attingendo molto anche alla mistica del Sabato Santo e della discesa agli inferi, un mistero che «in Occidente non è molto presente». Il cardinale canadese si ispira poi alla meditazione di Chiara Lubich per il Venerdì Santo, con l'«abbandono» che il Figlio «prende su di sé, fino all'estrema conseguenza della separazione dal Padre».

Nei suoi esercizi spirituali alle religiose di Iesu Communio, il cardinale Ouellet

ha ripreso intuizioni che l'hanno accompagnato nel corso della sua lunga vita sacerdotale, guidando il lettore nella profondità del «mistero trinitario». Scopo del suo libro è quello di «nutrire» non solo la «contemplazione dei contemplativi» ma di tutto il popolo di Dio, superando l'atteggiamento di chi pensa Dio come «al di sopra di tutto» e «non coinvolto nei rapporti umani». La Trinità, al contrario, è una «realtà viva di cui siamo sommersi e di cui viviamo» e «Gesù la fa entrare nella storia delle vicende e delle tragedie umane».

«La comunicazione della fede — ha proseguito il porporato — non può prescindere dal dono della comunione», per cui l'amore divino non può essere un fatto individuale ma «deve tradursi in fraternità. Se non c'è il sacramento della comunione, la comunione non cresce».

Troppo spesso, ha aggiunto Ouellet, abbiamo fatto della trasmissione della fede, un discorso troppo «ideologico» o «catechistico», quando quello che conta è il *Kerygma*, il «Cristo Risorto».

In conclusione, il cardinale Ouellet ha accennato alla straordinaria vitalità dell'ordine religioso che ha ispirato il suo ultimo libro. La Comunità Iesu Communio è un «fenomeno vocazionale eccezionale», in un'epoca in cui «ovunque i monasteri chiudono». Si tratta di una «comunità nata da un nuovo carisma nell'ambito della tradizione francescana», le cui suore «erano clarisse fino al 2010», anno in cui è arrivata l'approvazione pontificia. Le religiose di Iesu Communio conducono una «vita contemplativa molto esigente» e svolgono «evangelizzazione per attrazione», senza uscire dai loro monasteri, che, però vengono visitati da vescovi, sacerdoti e comunità di ogni genere. «Nel contesto di questi incontri, si condividono fede e testimonianza», ha aggiunto Ouellet, parlando di «conversioni» e «gente che si confessa». Le suore di Iesu Communio, ha poi concluso, sono decisamente giovani — per lo più tra i 20 e i 40 anni — e hanno raccolto circa «200 vocazioni in 20 anni».

Conclusa la ventinovesima riunione del Consiglio di cardinali

È stata messa a punto la procedura per la consultazione sulla nuova Costituzione apostolica — il cui titolo provvisorio, come è noto, è *Prædicare evangelium* — durante la ventinovesima riunione del Consiglio di cardinali, svoltasi dall'8 al 10 aprile.

Lo ha reso noto il direttore «ad interim» della Sala stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti, nel corso di un briefing nella tarda mattinata di mercoledì 10, aggiungendo che la bozza approvata dal Consiglio di cardinali verrà ora inviata ai presidenti delle Conferenze episcopali nazionali, ai Sinodi delle Chiese orientali, ai dicasteri della Curia romana, alle Conferenze dei superiori e delle superiore maggiori e ad alcune Università pontificie, a cui sarà richiesto di inviare osservazioni e suggerimenti.

Altri temi affrontati durante le sessioni di lavoro: l'orientamento missionario che sempre più deve assumere la Curia alla luce della nuova Costituzione apostolica; l'impegno a rafforzare il processo di sinodalità nella Chiesa a tutti i livelli, la necessità di una maggiore presenza delle donne in ruoli dirigenziali negli organismi della Santa Sede. È stato inoltre ribadito che il Consiglio di cardinali è un organismo che ha il compito di aiutare il Papa nel governo della Chiesa universale e che quindi la sua funzione non si esaurisce con la pubblicazione della Costituzione apostolica.

Durante la tre giorni di lavori erano presenti i cardinali Pietro Parolin, Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, Reinhard Marx, Séan Patrick O'Malley, Giuseppe Bertello, Oswald Gracias, con i vescovi Marcello Semeraro, segretario del Consiglio, e Marco Mellino, segretario aggiunto. Il Santo Padre, come di consueto, ha partecipato alle sessioni — anche se è stato assente mercoledì mattina per l'udienza generale — che si sono svolte al mattino dalle 9 alle 12.30 e nel pomeriggio dalle 16.30 alle 19.

Martedì 9, il cardinale O'Malley aveva illustrato al Papa e al Consiglio i lavori della plenaria della Pontificia commissione per la tutela dei minori, svoltasi la settimana precedente. Il porporato ha ringraziato il Pontefice per l'incontro in Vaticano sul tema «La protezione dei minori nella Chiesa», del febbraio scorso, e la recente pubblicazione delle Norme per lo Stato della Città del Vaticano che rafforzano l'impegno della Chiesa contro ogni forma di abuso su minori e adulti vulnerabili.

La prossima riunione del Consiglio di cardinali avrà luogo dal 25 al 27 giugno.

Gruppi di fedeli in piazza San Pietro

All'udienza generale di mercoledì 10 aprile, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Fratelli del Sacro Cuore; Religiose partecipanti al Corso promosso dall'Unione Superiore Maggiori d'Italia; Religiose partecipanti al Corso promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium; Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dall'Italia: Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santa Maria Assunta, in Codivara; San Pietro, in Seveso; San Vittore, in Locate di Triulzi; San Giorgio, in Lisiate; Santa Maria delle Visitazioni, in Subbiano; San Gabriele dell'Addolorata, in Ortona; San Gabriele dell'Addolorata, in Collepardo; Sant'Anna, in Roma; San Nicola, in Campoli del Monte Taburno; Santa Maria Immacolata, in Napoli; San Marco, in San Marco Castellabate; Parrocchia di Magione; Arciconfraternita di Santa Maria Assunta in cielo e delle anime del Purgatorio, di Cava de' Tirreni; Confraternita San Pantaleone, di Miglianico; Associazione ricreativa della pubblica amministrazione, di Avellino; Associazione pensionati Colli-rettati, di Bari; Associazione amici di Castelmasimo, di Veroli; Associazione Un incontro una speranza, di Ollbia; Associazione Contrada della Cerva, di Noale; gruppo Gli Yankees, di Bolzano; gruppo Radio Dei, di Arco; gruppo Radio Toscana, di Firenze; Soci del Rotary club, di Palermo; Soci del Club panathlon Valdarno; Arezzo; gruppo anziani Allianz e Cal Aler, di Milano; Infermieri dell'Ospedale civile, di Gramo Appula; gruppo dell'Unitalsi, di Roma; gruppo lavoratori anziani Leonardo, di Brindisi; Circolo culturale, di Pomaia; Conservatorio San Nicolò, di Prato; Centro San Damiano, di Termoli; Familiari di militari deceduti all'estero in tempo di pace; Pia casa San Giuseppe, di Margherita di Savoia; Coro San Martino, di

Cavanella Vara - Beverino; Gruppi di studenti: Liceo linguistico, di Follonica; Istituto Manzoni, di Rescaldina; Istituto Novaro-Cavour, di Napoli; Istituto Fazzini-Mercantini, di Grottaferrata; Istituto Marconi, di Palmine; Istituto Vasi, di Gorlesone; Scuola Nostra Signora della Mercedes, di Cagliari; Scuola Casalinovo, di Catanzaro; gruppi di fedeli da: Castiglione Messer Raimondo, Brindisi, Caluso d'Adda, Valfino - Teramo - Silvi Marina.

Coppie di sposi novelli.
Gruppi di fedeli da: Croazia; Repubblica Ceca; Slovacchia.

I polacchi: Pilgrzymi za parafii świętych Joachima i Anny w Annapolu; grupa polonijna z parafii św. Jacka w Chicago; pilgrzymi z gmin Chynów i Warka; grupa z Kola Gospodyń Wiejskich w Dzigorzewie; grupa pracowników poczty z Lublina; grupa komandosów Sił Zbrojnych RP z Jednostki Wojskowej Komandosów w Lublinie; grupa osób niepełnosprawnych z asystentami z Polskiego Związku Niewidomych w Kielcach; grupa studentów i doktorantów z Wydziału Prawa Kanonicznego UKSW w Warszawie; grupy pielgrzymkowe z Warszawy, z Zelowa, z Opola, z Sieradza; pilgrzymi indywidualni z kraju i zagranicą.

De France: groupe de jeunes de l'Arquidiocèse de Rouen, avec S.E. Mgr. Dominique Lebrun; groupes de pèlerins des Diocèses de Saint Dié, Metz, Fréjus-Toulon, Toulouse; pèlerinage de jeunes du Diocèse de Fréjus-Toulon; Paroisse Notre Dame des Sources, de Metz; Paroisse de Herlshheim; sector paroissial interdiocésain Lavandes-var-Verdon; groupe de la pastorale des jeunes du Diocèse du Havre, avec S.E. Mgr. Jean-Luc Brunin; Lycée Pierre Terrier, de Lyon; Lycée Nazareth-Hafreingue, d'Arras; Lycée Saint Remy, de Soissons; Années des étudiants, de Lille; Collège Stanislas,

de Paris; Collège Saint-Pierre Chanel, de Thionville; Collège Saint-Jean Baptiste de la Salle; Ensemble scolaire Charles de Foucauld, d'Orléans; Ecole de Charité et de Mission - Communauté de l'Emmanuel, d'Orléans, Nantes, Laval; groupe de pèlerins de Lorien.

From England: Students and teachers from The John Fisher School, Purley, Surrey.

From Ireland: Students from Queen's University Belfast.

From Belgium: A group of Patrons of the Arts in the Vatican Museums, Belgium chapter.

From Denmark: Students and teachers from the following: Allerød Gymnasium, Lillerød Campus Vejle, Vejle.

From Norway: Students and teachers from St. Eysteinn Skole, Bodo.

From Australia: Students from the Emmanuel College, Queensland.

From Sri Lanka: A group of mixed religion young students and teachers.

From the United States of America: Students and faculty from the following: Nicholls State University, Thibodaux, Louisiana; St. John's University, Queens, New York; Christendom College, Front Royal, Virginia.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden St. Clemens, Drolshagen; St. Laurentius, Köln; St. Mauritius und Martin, Leverkusen; St. Wolfgang, Madaus-Schloßlauf; St. Vitus, Visbek; Pilgergruppen aus dem Bistum Münster; Bistum Osnabrück; Erzbistum Paderborn; Bistum Speyer; Pilgergruppen aus Dinkelsbühl; Erfurt; Esslingen; Frankfurt am Main; Fridolfing; Oberaudorf; Potenstein; Ulm; Elterngemeinschaft

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppen aus den Pfarren St. Wolfgang, Kefermarkt; St. Antonius, Salzburg; St. Jakob, St. Jakob; Pilgergruppe aus Nestelbach bei Graz; Delegation von österreichischen Parlamentsabgeordneten und Regionalrätern; Schülerinnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen:

Gymnasium Leoninum, Handrup; Hörerreise des Bayerischen Rundfunks; Kulturausschuss des Landkreises Waldshut-Tiengen; Schülerinnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Gymnasium, Burgstadt; Clemens-Brentano-Gymnasium, Dülmen; Mannesmann-Gymnasium, Duisburg; Johann-Vanotti-Gymnasium, Ehingen; Gebrüder-Grimm-Schule, Eschwege; Gymnasium Johannum, Homburg; Gesamtschule, Kandel; Gesamtschule Konradsdorf, Ortenberg; Christophorus-Gymnasium, Rostock; Edith-Stein-Gymnasium, Speyer; Staufer-Gymnasium, Phyllendorf.

Aus der Schweiz: Eidgenössische Eidgenossenschaft; Ministranten und Firmlinge aus folgenden Pfarren: Liebfrauenkirche, Heiden; Seelsorgeeinheit Blattberg; Seelsorgeeinheit Buchberg; St. Ulrich und St. Konrad, Wittenbach; Jugendselbsorge Thurgau.

Ut het Koninkrijk der Nederlanden: Pelgrimsgroep uit de parochie van Sint Servatius, Maastricht; Pelgrimsgroep van studenten en professoren van het Dollard College te Winschoten.

Ut het Koninkrijk België: Ministranten uit Oost-België; Pelgrimsgroep uit Eddegem; Pelgrimsgroepen van studenten en professoren van het Onze-Lieve-Vrouwecollege te Antwerpen; Vita et Pax-College te Schoten.

BORG, Bad Leonfelden: Akademisches Gymnasium, Graz; Gymnasium Jennersdorf und HLW Pinkafeld, Jennersdorf.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Ministranten und Firmlinge aus folgenden Pfarren: Liebfrauenkirche, Heiden; Seelsorgeeinheit Blattberg; Seelsorgeeinheit Buchberg; St. Ulrich und St. Konrad, Wittenbach; Jugendselbsorge Thurgau.

Ut het Koninkrijk der Nederlanden: Pelgrimsgroep uit de parochie van Sint Servatius, Maastricht; Pelgrimsgroep van studenten en professoren van het Dollard College te Winschoten.

Ut het Koninkrijk België: Ministranten uit Oost-België; Pelgrimsgroep uit Eddegem; Pelgrimsgroepen van studenten en professoren van het Onze-Lieve-Vrouwecollege te Antwerpen; Vita et Pax-College te Schoten.

De España: Miembros de la Fraternidad Santa María; Colegio Josefinas, de Cáceres; Colegio San Juan Bosco, de Granada; Colegio Inmaculada Penacorada, de León; Colegio Nuestra Señora del Carmen, de Elche; Colegio San Pablo Sanchinarro, de Madrid; Colegio Amor Misericordioso; Colegio Fasta Madre Sacramento, de Torrente; Colegio Puzera de María, de Madrid; Colegio Nuestra Señora del Pilar, de Soria; Colegio Santa María del Pilar, de Zaragoza; Instituto Puente Ajuda, de Olivenza; Instituto Arroyo Harina, de Almerndrale; Instituto Francisco Nieva, de Valdepeñas.

De Mexico: grupo Cruz del Apostolado.

De Colombia: Peregrinos de la Diócesis de Ciudad Guzman.

De Argentina: grupos de peregrinos.

Do Portugal: grupo de visitantes.



All'udienza generale il Papa prosegue le catechesi sul Padre Nostro

Tutti abbiamo bisogno di perdono

«Come abbiamo bisogno del pane, così abbiamo bisogno del perdono». È quanto ha ricordato Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 10 aprile, in piazza San Pietro. Proseguendo le catechesi sul Padre Nostro, il Pontefice ha commentato l'espressione: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! La giornata non è tanto bella, ma buongiorno lo stesso!

Dopo aver chiesto a Dio il pane di ogni giorno, la preghiera del "Padre nostro" entra nel campo delle nostre relazioni con gli altri. E Gesù

ci insegna a chiedere al Padre: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6, 12). Come abbiamo bisogno del pane, così abbiamo bisogno del perdono. E questo, ogni giorno.

Il cristiano che prega chiede anzitutto a Dio che vengano rimessi i suoi debiti, cioè i suoi peccati, le cose brutte che fa. Questa è la prima verità di ogni preghiera: fossimo anche persone perfette, fossimo anche santi cristallini che non deflettono mai da una vita di bene, restiamo sempre dei figli che al Padre devono tutto. L'atteggiamento più pericoloso di ogni vita cristiana qual è? È l'orgoglio. È l'atteggiamento di chi

si pone davanti a Dio pensando di avere sempre i conti in ordine con Lui: l'orgoglioso crede che ha tutto al suo posto. Come quel fariseo della parabola, che nel tempio pensa di pregare ma in realtà loda sé stesso davanti a Dio: «Ti ringrazio, Signore, perché io non sono come gli altri». E la gente che si sente perfetta, la gente che critica gli altri, è gente orgogliosa. Nessuno di noi è perfetto, nessuno. Al contrario il pubblicano, che era dietro, nel tempio, un peccatore disprezzato da tutti, si ferma sulla soglia del tempio, e non si sente degno di entrare, e si affida alla misericordia di Dio. E Gesù commenta: «Questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato» (Lc 18, 14), cioè perdonato, salvato. Perché? Perché non era orgoglioso, perché riconosceva i suoi limiti e i suoi peccati.

Ci sono peccati che si vedono e peccati che non si vedono. Ci sono peccati eclatanti che fanno rumore, ma ci sono anche peccati subdoli, che si annidano nel cuore senza che nemmeno ce ne accorgiamo. Il peggiore di questi è la superbia che può contagiare anche le persone che vivono una vita religiosa intensa. C'era una volta un convento di suore, nell'anno 1600-1700, famoso, al tempo del giansenismo: erano perfettissime e si diceva di loro che fos-

sero purissime come gli angeli, ma superbe come i demoni. È una cosa brutta. Il peccato divide la fraternità, il peccato ci fa presumere di essere migliori degli altri, il peccato ci fa credere che siamo simili a Dio.

E invece davanti a Dio siamo tutti peccatori e abbiamo motivo di batterci il petto — tutti! — come quel pubblicano al tempio. San Giovanni, nella sua prima Lettera, scrive: «Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi» (1 Gv 1, 8). Se tu vuoi ingannare te stesso, di che non hai peccato: così ti stai ingannando.

Siamo debitori anzitutto perché in questa vita abbiamo ricevuto tanto: l'esistenza, un padre e una madre, l'amizienza, le meraviglie del creato... Anche se a tutti capita di attraversare giorni difficili, dobbiamo sempre ricordarci che la vita è una grazia, e il miracolo che Dio ha estratto dal nulla.

In secondo luogo siamo debitori perché, anche se riusciamo ad amare, nessuno di noi è capace di farlo con le sue sole forze. L'amore vero è quando possiamo amare, ma con la grazia di Dio. Nessuno di noi brilla di luce propria. C'è quello che i teologi antichi chiamavano un "mysterium lunae" non solo nell'identità della Chiesa, ma anche nella storia di ciascuno di noi. Cosa significa,



questo "mysterium lunae"? Che è come la luna, che non ha luce propria: riflette la luce del sole. Anche noi, non abbiamo luce propria: la luce che abbiamo è un riflesso della grazia di Dio, della luce di Dio. Se ami e perché qualcuno, all'esterno di te, ti ha sorriso quando eri un bambino, insegnandoti a rispondere con un sorriso. Se ami è perché qualcuno accanto a te ti ha risvegliato all'amore, facendoti comprendere come in esso risiede il senso dell'esistenza.

Proviamo ad ascoltare la storia di qualche persona che ha sbagliato: un carcerato, un condannato, un drogato... conosciamo tanta gente che sbaglia nella vita. Fatta salva la responsabilità, che è sempre personale, ti domandi qualche volta chi debba essere incolpato dei suoi sbagli, se solo la sua coscienza, o la sto-

ria di odio e di abbandono che qualcuno si porta dietro.

E questo è il mistero della luna: amiamo anzitutto perché siamo stati amati, perdoniamo perché siamo stati perdonati. E se qualcuno non è stato illuminato dalla luce del sole, diventa gelido come il terreno d'inverno.

Come non riconoscere, nella catena d'amore che ci precede, anche la presenza providente dell'amore di Dio? Nessuno di noi ama Dio quanto Lui ha amato noi. Basta mettersi davanti a un crocifisso per cogliere la sproporzione: Egli ci ha amato e sempre ci ama per primo.

Preghiamo dunque: Signore, anche il più santo in mezzo a noi non cessa di essere tuo debitore. O Padre, abbi pietà di tutti noi!

I saluti ai fedeli

La luce della Pasqua è vicina

«La luce e la consolazione della Pasqua del Signore sono ormai vicine». Lo ha ricordato il Pontefice al termine dell'udienza generale, salutando i giovani, gli anziani, gli ammalati e gli sposi novelli presenti in piazza San Pietro.

Saluto cordialmente i pellegrini francofoni, in particolare i giovani delle diocesi di Rouen e di Le Havre, accompagnati dai loro rispettivi vescovi: monsignor Dominique Lebrun e monsignor Jean-Luc Brunin, nonché i numerosi gruppi di giovani francesi. Poiché presto celebriamo la Passione e la Risurrezione di Gesù, ricordiamoci che sulla croce Dio ci ha amato più di quanto noi lo ameremo mai, pertanto chiediamogli di avere pietà di noi. Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'udienza odierna, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Irlanda, Belgio, Danimarca, Norvegia, Australia, Sri Lanka e Stati Uniti d'America. A tutti auguro che il cammino quaresimale ci porti alla Pasqua con cuori purificati e rinnovati dalla grazia dello Spirito Santo. Su voi e sulle vostre famiglie invoco la gioia e la pace in Cristo nostro Redentore!

Saluto di cuore i pellegrini di lingua tedesca. Un particolare benvenuto alla commissione culturale della provincia di Waldshut-Tiengen in Germania, al gruppo della pastorale giovanile Thurgau in Svizzera e ai chierichetti da Eupen in Belgio. Viviamo sempre nella gratitudine per l'immensa bontà di Dio che in Gesù ci ricolma della sua grazia.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española provenientes de España y América Latina. Acercándonos cada vez más a las fiestas de Pascua, los animo a no dejar de mirar a Cristo en la cruz, para que su amor purifique todas nuestras vidas y nos libre del orgullo de pensar que somos autosuficientes. Que la gracia de la resurrección de Cristo transforme totalmente nuestra vida. Que Dios los bendiga.

Carissimi pellegrini di lingua portoghese, vi saluto cordialmente tutti, augurandovi — in questo tempo di Quaresima — la grazia di far esperienza della grande benedizione che è il Perdono di Dio, il quale ci rende capaci di guardare il mondo con più bontà. Così Dio benedica voi e le vostre famiglie.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dalla Giordania, dalla Terra Santa e dal Medio Oriente. Impariamo che il perdono di Dio è legato al perdono che noi offriamo ai nostri fratelli. Dice Cristo: «perdonate, e vi sarà perdonato... perché con la misura con cui misurate, sarà rimisurato a voi» (Lc 6, 37-38). Il Signore vi benedica e vi protegga sempre dal maligno!

Do il cordiale benvenuto ai pellegrini polacchi. Cari fratelli e sorelle, ci avviciniamo alla Domenica delle Palme che ci introdurrà nella Settimana Santa della passione del Signore. Apriamo i nostri cuori all'amore di Dio «che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi» (Rm 8, 32), per la nostra salvezza. Sia questo un tempo di misericordia e di grazia per voi e per i vostri cari. Dio vi benedica!

Saluto con affetto i pellegrini croati, in modo speciale la delegazione dell'Accademia militare di Croazia, accompagnata dal Vescovo Ordinario militare Mons. Jure Bogdan. La Benedizione di Dio sia sempre su di voi e sulle vostre famiglie, affinché con la missione affidatavi possiate agire per il bene comune della società umana. Saluto altrettanto la Società corale "Kolo" di Sibenik, in occasione del centenario anniversario della propria fondazione. Di cuore benedico tutti! Siano lodati Gesù e Maria!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana.

Sono lieto di accogliere le Religiose che partecipano al Corso dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia e della Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium.

Saluto i gruppi parrocchiali, specialmente quelli di Codivara e di San Marco di Castellabate; i Familiari dei militari deceduti all'estero in tempo di pace; il Conservatorio San Niccolò di Prato e gli Istituti scolastici, in particolare quello di Grottamare.

Un pensiero speciale rivolgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli.

Stiamo concludendo il cammino di Quaresima. La luce e la consolazione della Pasqua del Signore sono ormai vicine. Pieni di gioia e di speranza, prepariamoci a far nostri i sentimenti di Cristo e a vivere in pienezza i giorni della sua passione e glorificazione.

SANTA SEDE

Il Santo Padre ha nominato Capo Ufficio nella Biblioteca Apostolica Vaticana l'Illustrissima Signora Dottoressa Amalia d'Alcorno, Officiale della medesima Biblioteca Apostolica Vaticana.

Nomina episcopale in Brasile

Darley José Kummer ausiliare di Porto Alegre

Nato il 12 maggio 1967 a Roca Sales, arcidiocesi di Porto Alegre, stato di Rio Grande do Sul, ha compiuto gli studi di filosofia e di teologia nel seminario maggiore di Viámão. Ordinato sacerdote il 13 gennaio 1996 per il clero di Porto Alegre, è stato vicario parrocchiale di São Vicente de Paulo a Cachoeirinha, assessore della pastorale vocazionale e giovanile, vicario parrocchiale di Santa Terezinha a Porto Alegre; parroco di Sagrado Coração de Jesus ad Alvorada e di Imaculada Coração de Maria ad Esteio, e amministratore parrocchiale di Nossa Senhora das Graças sempre ad Esteio. Nel campo della formazione sacerdotale è stato direttore del corso propedeutico e rettore del seminario minore a Gravataí. Al presente era parroco di São Luiz Gonzaga a Canoas e vicario episcopale del vicariato di Canoas.



In ricordo del martirio di padre Hamel

A mezzogiorno hanno consegnato al cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, gli atti dell'inchiesta sul martirio di padre Jacques Hamel, assassinato il 26 luglio 2016 nella sua chiesa parrocchiale a Rouen, in Francia. Per l'arcivescovo Dominique Lebrun e i quaranta giovani di Rouen che lo hanno accompagnato è stata una giornata straordinaria, davvero storica.

«Incontrare Papa Francesco e poi consegnare al prefetto della Congregazione la documentazione sul martirio di padre Jacques non è un atto formale o burocratico» spiegano con passione.

«Con me e con il postulatore della causa, don Paul Vigouroux, sono venuti qui a Rouen anche quaranta studenti liceali per testimoniare che questa è una storia di presente e di futuro e non solo di passato», spiega monsignor Lebrun, sottolineando che i giovani «sono stati anche ad Assisi, sulle orme di san Francesco, proprio per andare alle radici della testimonianza cristiana più concreta e anche del dialogo con tutti».

In questo pellegrinaggio diocesano di Rouen, aggiunge, «i ragazzi stanno leggendo insieme

l'esortazione apostolica *Gaudete et exultate* e posso testimoniare che è per loro un'esperienza molto utile perché li richiama sul serio alla vocazione alla santità».

«Per l'intera comunità di Rouen e non solo per i cattolici — fa presente l'arcivescovo — il martirio di padre Hamel è un grande segno di speranza, un punto di svolta che ci chiede di intraprendere senza paura un cammino di riconciliazione e di conversione».

Non vinceranno la Champions league ma in campo ce la mettono tutta, come se fossero Cristiano Ronaldo o Messi; sono gli Yankees di Bolzano, la più improbabile e, proprio per questo, più simpatica squadra di calcio che esista. Conta poco che accanto ai loro nomi, sul tabellino, ci sia scritto «tetraparesi, paraplegia, sindrome di Down, malattia neurologica di Charcot-Harris-Tooth, sindrome autistica, ritardo psicomotorio». Ma il mister

Alessandro Varner li chiama per nome e così a scendere in campo sono bambini e non «malati»: Matteo, Christian, Daniela, Samuel, Federico, Alessio, Manuel, Mario Pio, Sofia, Roberto, Gabriele, Martin, Christoffer e Lorenzo, che, con la meravigliosa sfrontatezza di una cromosoma in più, ha scritto e detto al Papa: «Vorrei aiutarvi a salvare il mondo».

Un progetto bellissimo messo su da famiglie che non si arrendono alla disabilità, anzi «sono come un'opportunità. E la pioggia non ha spaventato questi campioni che hanno voluto abbracciare Papa Francesco per fare «il pieno di speranza, una preparazione spirituale per vincere la partita della vita, prima ancora che quella sul campo». Sostenuti dal coraggio di marime come Sabine Bertagnoli, autrice del libro *Il mio piccolo solatore* (Arca edizioni), scritto appassionatamente per raccontare la storia del figlio Matteo, nato con una rara malformazione cerebrale. In piazza San Pietro, particolarmente significativa anche la presenza di alcune vittime del conflitto armato in Colombia e di alcuni familiari di militari italiani deceduti nelle missioni all'estero in tempo di pace. Era anche presente il pellegrinaggio dei militari croati, tra cui alcuni veterani di guerra, accompagnati dall'ordinario monsignor Jure Bogdan.

Un incoraggiamento Papa Francesco ha poi riservato a quattro studenti delle scuole medie italiane che hanno vinto il concorso High School Game sul tema dell'ecologia integrale. Selezionati tra oltre centomila ragazzi, «sono testimoni dell'impegno delle nuove generazioni a proteggere e migliorare la nostra "casa comune"». A presentarli al Papa sono stati i responsabili dell'organizzazione Connet4Climate, che dal 2015 cerca di mettere in atto le indicazioni dell'enciclica *Laudato si'*. Infine il Pontefice ha benedetto la statua di san Marco evangelista custodita da oltre un secolo nella parrocchia di Castellabate, nella diocesi di Vallo della Lucania.

